4

CELESTINO

OVVERO

PRENDENDO MOGLIE SI FA GIUDIZIO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEL SIG. DESNOYER

TRADOTTA

DALLA SIG. GAETANA ROSA

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via del Palagio N. 349

1860

Digitized by Google

65733

PERSONAGGI

—

DELAUNAY, negoziante.
MADDALENA, sua moglie.
LUCIA, loro figlia.
ENRICHETTA, loro nipote.
CELESTINO FAUVEL.
EMILIO DOUVIGNY, promesso sposo a Lucia.
DURANT, portiere presso Delaunay,
STEFANO, servo di Celestino.
Un Notaio.
Un Giovine di Notajo.
Un Servo, } che non parlano.
Due Testimoni }

La Scena è a Parigi.

Tip. Galletti.

ATTO PRIMO

Sala ammobiliata con eleganza, sedie, tavolini e specchio grande in fondo a sinistra — Porta in mezzo e due laterali a destra, porta e finestra a sinistra.

SCENA I.

ENRICHETTA *vestita semplicemente lavora presso al tavolino a destra,* LUCIA *dal lato opposto in abito elegante si guarda nello specchio.*

Luc. Che te ne pare Enrichetta? Sto bene così? *(Enrichetta pensa e non risponde)* Ti sembra che gli piacerò? *(Enrichetta c. s.)* Non rispondi? *(avvicinandosele)* Oh cielo! sei trista e pensierosa al tuo solito!

Enr. Cara cugina, non n'ebbi mai tanta ragione.

Luc. Il giorno in cui si sottoscrive il mio contratto di matrimonto?

Enr. Appunto per questo, Lucia... ti allontani da me, e sei la sola che mi ama qui.

Luc. La sola! E mio padre?

Enr. Oh si, anche lo zio.. ma..

Luc. Intendo, non può dimostrarti l'affetto che risente per te. Non ha petto forte: non osa di sostenerti presso mia madre, la quale è con te troppo severa..

Enr. Ella avrà forse ragione. La zia ha molto buon'ordine negli affari, molta economia. Ella dirige la cosa con tanto zelo, ed ha

diritto di pretendere da me orfana, raccolta dalla carità di suo marito, tutte le qualità che la distinguono, e che mi mancano.

Luc. Oh sei troppo modesta! Dimmi la verità: ti ha strapazzata questa mattina?

Enr. Eh!.. così.. Ma tu volevi ch'io ti fossi damigella di onore.. che mi vestissi con eleganza..

Luc. Ebbene?

Enr. Ebbene; la zia disse che non si trattava che della sottoscrizione del contratto, che non voleva che si cambiasse per nulla il solito ordine nella nostra casa di commercio, e che una ragazza nella mia meschina posizione non doveva mostrare tanta civetteria.

Luc. Tu civetta?.. Oh poverina!..

Enr. Me la rinfaccia continuamente questa mia posizione, e mi rammenta la sorte di quella tale fanciulla che era umiliata da tutti mentre le sue sorelle..

Luc. (*ridendo*) Ah! sì.. la sorte di Cenerentola!... Ti ricordi? tempo fa, un altro pure ti chiamava così.

Enr. (*commossa*) Un altro?

Luc. Il figlio del nostro antico socio di commercio.

Enr. Celestino Fauvel, che non abbiamo più riveduto da quattro anni in qua?

Luc. Appunto lui.

Enr. Ma! non è più ritornato!

Luc. Se non aveva giudizio. Dopo la morte di suo padre avrebbe potuto continuare ad esser socio della nostra casa, ma signor no: spensierato, troppo giovane forse per dedicarsi alla vita tranquilla di negoziante, si diede in preda ai divertimenti, si disgustò con mia madre e partì.

Enr. Eh! tu non parli del maggior suo torto verso di lei

Luc. Quale?

Enr. Quello di compiangermi...

Luc. Proteggevati, lo so.

Enr. Un giorno fra gli altri, in cui si dava una festa qui, che tu eri ben vestita, ed io..

Luc. Come oggi, per esempio.. Povera Enrichetta!...

Enr. Oh quanto soffersi! Per mia cagione nacque quel contrasto con tua madre!.. E Celestino si tolse per sempre da noi.. e dovetti rinunziare alla speranza d'un matrimonio vantaggioso.

Luc. Un matrimonio?

Enr. Lo avevano destinato a te.... non lo rammenti?

Luc. Quattro anni sono, io era troppo giovane.. (*con disprezzo*) E poi?.. io sua moglie?

Enr. Lo zio, la zia, il di lui padre volevano che foste l'uno dell'altra, fino dalla vostra infanzia.

Luc. (*c. s.*) Io divenir madama Fauvel?

Enr. Saresti pur stata felice!..

Luc. Con un prodigo? Un giovinastro senza cervello?..

Enr. Ma leale onesto..

Luc. Hai un bel dire! Però non lo preferisci certo al mio sposo. Assennato, elegante, senz'affettazione, che mi ama alla follia, ch'è tutto mio.. E poi non sai che il mio Emilio D'Ouvigny sarà fra breve sostenuto dal regio procuratore? Che io andrò nel gran mondo? Ai balli, alle feste, ai teatri?.... Oh, mi pare d'udire il rumore d'una carrozza.. (*corre alla finestra*) È desso!... È il mio Emilio.

Enr. Ti lascio. Vado a vedere se tua madre ha bisogno di me.

Luc. Rimani. Saluta almeno il mio sposo.

Enr. Ma la zia..

Luc. Eccolo!

SCENA II.

EMILIO *e dette.*

Emil. (*dal mezzo discende fra le due donne, ma si volge subito a Lucia*) Lucia!... cara Lucia!.. È giunto finalmente questo giorno tanto desiderato!

Luc. E a mia cugina non dite nulla, signorino?

Emil. Perdono madamigella. (*sorridendo*) Non ho veduto che la mia Lucia! Come è bella!... È vero cugina?.. compatite se vi parlo con tanta confidenza!.. ma mi considero già della famiglia.. Oggi si firma il contratto, domani andiamo al Tempio.. E poi

potrò dirti, o Lucia, sono tuo, tuo ... sempre!

Luc. Il Cielo vi ascolti. Oh Emilio, la più piccola infedeltà, sento che mi toglierebbe la vita!

Emi. E potresti dubitare?.. Ah il solo dirlo mi offende!

SCENA III.

MADDALENA *di dentro, poi fuori e detti, indi* DELAUNAY

Mad. (*di dentro*) Enrichetta, Enrichetta!

Enr. Ah mia zia! (*s'incammina correndo*)

Mad. (*uscendo*) E che cosa fate Enrichetta? Non vi sono lettere da copiare quest'oggi?

Enr. Le ho riportate tutte da due ore.

Mad. Zitta la! Non si risponde!

Luc. (*con grazia*) Via mamma! oggi non si grida.

Emi. (*dall' altra parte supplichevolmente*) Non si grida, buona mamma.

Mad. Ah, siete voi genero?.. Bravo!.. Esatto all'appuntamento. A me piace l'esattezza in tutto. Guai se io non avessi buon'ordine in questa casa! come anderebbero gli affari Tocca a me di pensare.. provvedere.. osservare.. E poi si lamentano perchè grido! Madamigella (*ad Enrichetta*) non fa mai niente.. mio marito.. (*si sente Delounay che ride forte*) Sentitelo! Ride.. mi fa una rabbia, che l'ammazzerei.

Del. (*esce ridendo*) Ah, ah! che bel giorno! Ben trovati tutti! Figlia, genero, ben trovati:

che il Cielo vi benedica! Oggi rideremo... balleremo..

Mad. (*rimproverandolo*) Delaunay!..

Del. Grida fino che vuoi Maddalena mia! ma grida da per te sola: per me non ti dò retta. Marito mia figlia, e voglio stare allegro.

Mad. Alla vostra età?.. vergognatevi..

Del. Mi vergognerei a farmi vedere col muso lungo. (*vedendo Enrichetta*) Oh mi dimenticava di te poverina; abbracciami.

Enr. (*abbracciandolo* Buon zio.

Del. Non t'inquietare ragazza; verrà anche la tua volta, non dubitare, verrà.

Mad. Che dite?..

Del. Come è venuta per te.. Non ti ricordi colomba mia, quel giorno...

Mad. Eh, finitela con questi discorsi! (*ad Enr.*) E voi andate di là: sorvegliate ai preparativi.. fate le mie veci insomma..

Enr. Procurerò

Luc. Perdono mamma; ma Enrichetta è la mia damigella d'onore quest'oggi; ed ho bisogno di lei.

Emi. Ed io frattanto corro ad affrettare il Notajo: di là andrò un momento..

Luc. Dove?

Emi. Oh!.. nulla.. è un segreto. (*piano a Mad.*) A prendere i regali di nozze.

Mad. (*piano*) Va bene.. ve lo permetto (*forte*) ritornate presto.

Emi. Contate pure sulla mia impazienza. Ciascun minuto è un secolo per l'amor mio.

Del. Ero così ancor io trent'anni sono. Ti ricordi Maddalena?

Mad. (*con rabbia*) Non sapete dir altro che, ti ricordi, ti ricordi... Via ognuno alle sue incombense. Voi genero per di là; e voi (*alle ragazze*) da quest'altra parte.

Luc. Addio Emilio.

Emi. A rivederci Lucia.

Del. (*ad Emilio*) Abbracciate la vostra sposa, ve lo permetto.

Emi. Subito.. (*fa per abbracciare Lucia*)

Mad. (*passando in mezzo*) Abbracci me e basta. (*lo abbraccia*) Andate. (*tutti s'inchinano, i due sposi si salutano ed entrano. Emilio dal mezzo, le fanciulle dalla destra*)

SCENA IV.

DELAUNAY *e* MADDALENA

Del. (Eccoci soli.. tardai fino ad oggi a parlare di mio nipote!.. Ma se non colgo quest'occasione.. addio) (*forte*)..

Mad. Che volete?

Del. Bramerei ragionar di d'un certo affare..

Mad. Eccomi qui. Vi ascolto.

Del. Nostra figlia è collocata.

Mad. Ed in modo distinto.. in grazia mia.

Del. Ne convengo. Adesso, bisognerebbe pensare.. a sua cugina.

Mad. Ad Enrichetta?

Del. Essa ha due anni più di Lucia; maritiamo la più giovane.. non so perchè..

Mad. Lo desidero quanto voi ma con chi? non ha niente.

Del È vero.. Non ha niente, poveretta... potressimo darle noi qualche cosa.

Mad. Che?.. Non ho bene inteso..

Del. Darle... qualche cosa. In fondo poi, tu sei buona Maddalena mia Enrichetta è figlia di mia sorella, e per conseguenza..

Mad. Vostra nipote. La faccenda è chiara.

Del. Siamo ricchi, e il commercio ne fruttò venticinque mila lire d'entrata..

Mad. Spero che io conoscerò le vostre entrate? Non fu la mia attività che ce le ha procurate? Quando vi sposai eravate un mercantuccio in dettaglio; se in seguito negoziaste in grande, lo dovete a me.

Del. Senza alcun dubbio.. Ma..

Mad. Dacchè mandai via quel Celestino Fauvel, il guadagno rimase tutto per noi: ora però dando a nostra figlia dugentomila franchi di dote, ci dissestiamo non poco!.. era nostro dovere.. e l'ho fatto volentieri.... ma non credo poi che si debba dissestarsi del tutto per una nipote. I mariti sono troppo cari al giorno d'oggi. Costano un occhio della testa..

Del. Eh! ve ne sono da tutti i prezzi.

Mad. Basta così. Per ora è impossibile. Mi oppongo... anzi mi opporrò sempre.

Del. Sempre! Dovrà fare la muffa in casa?... povera fanciulla!... maritiamola senza dote.

Mad. Senza dote? Sogni?

Del. Che però si realizzano qualche volta.

Mad. Nei romanzi.

Del. Chi sa che qualche uomo di nostra conoscenza!.. Cerchiamo.. (*pensando*) Chi mai potrebbe sposarla senza dote?

SCENA V.

DURANT *e detti.*

Dur. Servo vostro, Signori.

Del. Oh, il portinajo della casa!.. Che cosa vuoi Durant?

Dur. Non avendo ritrovato alcuno nel magazzino, montai di sopra io stesso per recarvi questa lettera.. (*fa per darla a Delaunay*)

Mad. (*con alterigia*) A me

Del. (*sommesso*) A lei; lo sai pure..

Dur. Ecco. (*glie la dà*) Viene da Marsiglia.

Del. Chi mai mi scrive da Marsiglia?

Mad. (*a Durant*) Lasciateci.

Dur. Madamigella firma oggi il contratto di nozze, avrei voluto porgerle le mie congratulazioni.

Mad. Non importa; andate.

Del. (*con bontà*) La vedrai, caro Durant, la vedrai.

Dur. Il cielo vi benedica signore. (*parte dal mezzo*)

Mad. Siete troppo famigliare con costoro.

Del. (*con qualche impazienza*) Oh! io son fatto così Vediamo chi scrive.

Mad. (*apre la lettera, e guarda la sottoscrizione*) Come! Quel cattivo soggetto!...

Del. Un cattivo soggetto?

Mad. Il figlio del vostro antico socio.

Del. (*con gioia*) Celestino?

Mad. Precisamente. Quello spensierato, amante del giuoco, delle donne, dei dissipamenti...

Del. Ma bel giovine, spiritoso, giojale..

Mad. La di cui compagnia non conveniva ad un padre di famiglia quale voi siete: ma io vi ho messo buon ordine, e non so come abbia tanta faccia di scrivervi dopo quattro anni che non lo vediamo.

Del. Leggi la lettera.

Mad. Vi saranno delle impertinenze (*legge*) « Miei degni e buoni amici. Non siate sor-
« presi nel vedermi arrivare da voi quasi
« contemporaneamente a questa mia... »
Possibile! avrebbe l'audacia..

Del. Che gusto se venisse domani! È tanto allegro, ci divertirebbe alle nozze.

Mad. Zitto. Lasciatemi leggere. (*legge*) « La
« mia prima gioventù fu assai burrascosa;
« ma ora ho ventisei anni; il tempo di far
« giudizio è giunto. In voi spero di ritro-
« vare quel porto a cui mi dirigo con
« tutte le vele spiegate... »

Del. (*ridendo*) Che pazzo!..

Mad. Ma zitto. (*continua*) « Felice me se in
« grazia de'miei buoni amici, potrà una

« vita così incominciata avere un termine
« felice, ed onorevole. »

Del. Penserebbe a maritarsi? Misera quella donna che gli toccasse!

Mad. (*continua*) « Un rispettabile zio mi ha la-
« sciato cinquantamila scudi.. » Ha più buon senso di quello che credeva. (*seguita*) « Non voglio mangiarmi questo ca-
« pitale, come feci dell'altro. Dunque do-
« mando alla vostra amicizia la maniera
« di farlo fruttare. Ridonatemi quelle spe-
« ranze, alle quali non avrei dovuto mai
« rinunziare.. »

Del. Di quali speranze s'intende di parlare?

Mad. « Ci combineremo facilmente assieme, e
« sottoscrivo in anticipazione tutti gli ar-
« ticoli del contratto che proporrete. »

Del. Del contratto?

Mad. « Ricevete le proteste della più since-
« ra ec. ec. ec. » È un vero galantuomo.

Del. Galantuomo, l'ho sempre detto!.. ma sembra che egli voglia prender moglie.

Mad Eh certamente parlera di mia figlia..

Del. Per fortuna arriva troppo tardi! Abbiamo qualche cosa meglio di lui.

Mad. Oh molto meglio!

Del. Dunque la sua lettera è inutile.

Mad. Un momento. E vostra nipote?

Del. Enrichetta? Oh cielo! darla a quel cattivo soggetto!

Mad. Con cinquantamila scudi? È un partito stupendo!.. poi un bel giovine..

Del. Bel giovine; ma come marito detestabile.

Mad. Spiritoso, gioviale.. l'avete detto voi.

Del. Spensierato, amante del giuoco e delle donne.. l'hai detto tu.

Mad. La buona moglie fa il buon marito, così è avvenuto di noi, così sarà di Enrichetta. — Cinquantamila scudi? Povera ragazza! È una provvidenza del cielo!.. Cinquantamila scudi... che noi faremo fruttare, perchè ritireremo i nostri fondi, e anderanno avanti i suoi. Nel contratto di associazione egli metterà i capitali, noi la nostra industria.. ed avremo fatto la fortuna della cara Enrichetta.

Del. (*con risoluzione*) Ma infine voglio...

Mad. Quello che voglio io... Va bene... Ecco appunto la fanciulla.. Vieni, vieni gioja mia.

SCENA VI.

ENRICHETTA, *e detti.*

Enr. (*da se sorpresa*) (Parla con me mia zia! Sbaglierà.)

Mad. Che cosa volevi, mia cara?

Enr. È Lucia, la quale amerebbe consultarvi sopra un punto interessante, a quanto dice, cioè sugli orecchini che deve porsi.

Mad. Or ora anderò da lei. Ma tu pure, mia bella Enrichetta, non avresti piacer di vestirti un poco meglio?..

Enr. E come!.. ma me lo avete proibito..

Mad. Io?

Del. L'ho sentito con questi orecchi.

Mad. Zitto imbecille! — Vedi gioia mia, non mi rammentava più questa mattina che sei tu incaricata degli onori di casa. Anderemo di là e ti ajuterò a vestire. *(si pone a parlar piano a Delaunay)*

Enr. (Mi sembra un sogno! Ma è lei che mi parla con tanta bontà?.. *(vedendola parlare col marito)* Ora capisco, lo zio avrà preparato per me.. Il gran buon uomo!

Mad. *(a Delaunay)* Avete inteso? Dice che arriverà contemporaneamente alla lettera: se giunge fatemi avvertita.

Del. Però protesto.

Mad. Basta così. Obbedite. *(ad Enrichetta)* Vieni idolo mio, ti ajutero a farti ancora più bella.

Enr. Vi seguo, cara zia. (Sono fuor di me dalla sorpresa.) *(parte a destra colla zia)*

SCENA VII.

DELAUNAY *solo.*

Quella benedetta donna ha una fermezza di carattere!.. Eppure è fastidioso qualche volta l'avere una moglie tanto perfetta.. Se io voglio questo, ella comanda quello... m'impone la legge ed in grazia de' suoi talenti sono obbligato di abbassare la testa dinanzi a lei; però dica quello che vuole io non presterò mano al matrimonio progettato. Enrichetta è un modello di bontà, e Celestino..

SCENA VIII.

CELESTINO *di dentro poi fuori, e detti.*

Cel. (*di dentro*) Non t'incomodare Durant, conosco la casa, vado da me.

Del. Oh cielo! È desso, se non isbaglio!.. avevo tanto piacere di rivederlo, ed ora..

Cel. (*uscendo*) Eccolo, eccolo, caro Delaunay! quanto piacere trovo nell'abbracciarti.

Del. (*imbarazzato*) Eh!.. Dopo quattro anni..

Cel. Eccoti fresco vegeto più di prima.

Del. Eh.. quando si ha giudizio..

Cel. (*ridendo*) Ah! ah! si sa che sei un Catone per forza maggiore.

Del. Come?

Cel. Via, via, parliamo d'altro. E così? La risposta alla mia lettera?

Del. Alla tua lettera? (Ci siamo!)

Cel. Che cosa ne disse la virtuosissima Madama Delaunay? Mi sarò rimesso nelle sue buone grazie, scrivendo con tanta ragionevolezza.. ne sei sorpreso? Ed ancor io: ma che vuoi? ho fatto giudizio. Rinunzio all'allegria, a' miei compagni di dissipamento... alle ballerine!... Ah questo distacco poi, e il più doloroso!... ma ci rinunzio.

Del. A tutte?

Cel. A tutte. E non solamente ad esse, ma anche all'altre donne.

Del. Non penserai più neppure alla bella Anaide Sainte Estere?

Cel. A quella meno che alle altre.. Era vezzosa, ma mi rovinava.

Del. Malgrado la frase che intrometteva in ogni sua lettera, e sul sigillo della medesima « una capanna, ed il tuo cuore? »

Cel. Sì, perchè la capanna si cangiava in un magnifico appartamento, di cui io doveva pagare la pigione alla cara donnina.. Ma!

Del. (Sospira! Povera Enrichetta se lo sapesse!)

Cel. Addio amori, addio Anaide, Pamela, Giustina, Paolina, Angiolina, Carolina, Agostina, Malvina.

Del. Dici addio a tutto un Calendario.

Cel. Flora, Chiara ec. ec. Mariti, dormite in pace, il Diavolo si fa Eremita.

Del. (E più pazzo che mai! Oh non gli dò mia nipote!) Senti Celestino, non credo che tu dica addio alle tue belle, ma solamente a rivederci.

Cel. No amico mio. Me ne hanno mangiati troppi.. Non sono più Celestino il bello, come mi chiamavano. Sono il signor Fauvel che viene a porre il suo patrimonio, e la sua felicità nelle tue mani, ed in quelle di tua moglie. Amico, la risposta alla mia lettera?

Del. Ascolta. — Io ti amava.. e ti amo ancora, non posso dimenticare le scappatelle fatte assieme sotto pretesto di andare a concludere degl'affari..

Cel. Come c'entra questo discorso?

Del. Ma adesso.. Vicino a divenir nonno.. perchè marito mia figlia.

Cel. Lucia?

SCENA IX.

EMILIO *e detti.*

Emi. (*parlando verso la scena*) Portate quei regali alla mia sposa.

Cel. Qual voce!.. (*riconoscendolo*) Emilio?

Emi. (*avanzandosi*) Celestino?

Del. (*a Celestino*) Ti presento mio genero.

Cel. Possibile? Oh caro amico!

Del. Avete inteso? Egli e mio genero; potete ritornare a Marsiglia quando volete.

Cel. (*sorpreso*) A Marsiglia?

Del. O altrove, dove vi aggrada.

Cel. Non intendo.

Del. Intendo io. Vado intanto di la per significare a mia moglie che voglio comandare io in casa mia. Questa è la risposta alla lettera; capitemi, e basta. Genero a rivederci. (*entra a destra*)

SCENA X.

CELESTINO *ed* EMILIO.

Cel. Sfido a capirlo! Vuol comandare in casa sua? E diventato matto. Dunque tu divieni suo genero? Te ne faccio i miei complimenti.

Emi. Sinceri?

Cel. Sincerissimi.

Emi. Non avevi tu in altri tempi delle pretensioni sulla mano di Lucia?

Cel. Oh era un progetto di mio padre, al quale mancò sempre il consenso. Non sono nato per fissarmi nello stato coniugale.. Tu invece avesti dalla natura la pretuberanza del matrimonio.

Eml. Oh! se incontrerai in società una donna perfetta come la mia Lucia, farai come me.

Cel. Non lo credo. La società è piena di donne perfette, domandalo a loro.

Emi. Oh non lo sono tutte.

Cel. Tutte perfette. D'una perfezione relativa. Ti dirò la verità. Non diffido di loro, diffido di me. Conosco che sono d'una natura un pò fragile. La fedeltà eterna è per me la pietra filosofale, la quadratura del circolo, il bello ideale introvabile.

Emi. Sei sempre più pazzo.

Cel. No: ho fatto giudizio: ma credo cosa prudente il conservare la mia indipendenza, e rimanere scapolo.

Emi. Ti compiango!

Cel. E tu credi che rimarrai costante?

Emi. Lo giuro. Lucia è il mio primo amore, e sarà l' ultimo.

Cel. Mia moglie sarebbe il sessantesimo.. e non garantirei..

Emi. Preverrò i suoi desideri; nessuna nube offuscherà la nostra pace..

Cel. E chi sa quanti temporali offuscherebbero la mia!

Emi. Conto di vivere e morire con lei.

Cel. Come Filemone e Bauci. Davvero che mi

faresti nascere la sensazione.. se non avessi veduti matrimoni..

SCENA XI.

MADDALENA *e detti.*

Mad. (*dalla destra*) Caro signor Fauvel!

Cel. Oh madama.. (mi accoglie bene buon segno!)

Mad. Permettetemi, sono con voi. (*ad Emilio*) Genero, se volete andare di là, vi troverete mia figlia.. (*marcatamente*) e la nostra bella nipote occupate ad osservare i regali di nozze.

Emi. Corro a raggiungerle. A rivederci amico, (*parte a destra*)

Cel. (*pensando*) (La sua bella nipote? Non ne parlava così un tempo.. non capisco! Era nominata la cenerentola!)

Mad. Dove si è cacciato mio marito?

Cel. Era venuto in traccia di voi credo.. Oh! eccolo qui.

SCENA XII.

DELAUNAY *e detti.*

Del. (Eccola!.. e non le ho detto ancor nulla! ho paura..)

Mad. Dove siete stato? Vi ordinai pure d'attender qui il signor Fauvel, e significargli, con quanta gioja lo rivediamo?

Cel. Oh, me l'ha testimoniata; non dubitate.

Mad. Di dargli parte..

Col. Delle vostre intenzioni? Ha fatte anche que-

sio. Mi ha detto che poteva ritornarmene a Marsiglia.. (*Delaunay gli fa cenno di tacere*) Oppure..

Mad. (*rivolgendosi con impeto a Delaunay*) Avete perduta affatto la testa? Non siete buono che a tenere in mano il braccio per misurare il panno o casimirra.

Del. Maddalena!

Cel. (non capisco nulla!)

Mad. (*con buon garbo*) Signor Celestino..

Cel. Madama..

Mad. Veniamo ad una spiegazione.

Cel. Veniamoci pure.

Mad. Favorite d'accomodarvi. (*Delaunay avanza la sedia dietro il di lei cenno*)

Cel. (Quanti complimenti.) (*sedendo*)

Mad. Abbiamo ricevuto, e letto con gioia la vostra del 18 corrente

Cel. Alla quale vi prego a rispondere categoricamente

Mad. La vostra proposizione ci onora, e manca solo il mezzo per darle evasione.

Cel. La mi sembra una cosa facile.

Mad. Non tanto perchè mia figlia si marita.

Cel. Lo so.

Mad. Ma abbiamo qualche cos'altro da sostituire.

Del. (Ah! eccoci.)

Cel. (*sorpreso*) Da sostituire?

Mad. Signor Celestino..

Cel. Madama!..

Mad. Noi abbiamo un'altra figlia.

Cel. Nata dopo la mia partenza?

Del. (*dando in uno scroscio di risa*) Oh diavolo!..

Mad. (*a Delaunay*) Zitto sciocco: No signore. Intendo di parlare d'Enrichetta.

Cel. Oh, me la rammento. Ed era molto bella..

Del. (*con tema*) (Se ne ricorda!)

Mad. Bellissima.. Dite qualche cosa anche voi (*a suo marito*)

Del. Cioè.. non la credo poi tanto..

Mad. Zitto..

Cel. Era anche buona, dolce..

Mad. Come una pasta di zucchero. (*piano al marito*) Va bene.

Del. (Oh cielo? la piglia!)

Mad. E poi parla l'inglese, il tedesco, disegna, ricama, suona, canta; questo per la partita, divertimento, e amabilità: per la partita più solida, dirò che tiene i registri di scrittura doppia, cuce, attende all'economia, si fa i vestiti da se; tutte qualità eccellenti per una madre di famiglia.

Del. (Qual donna! Che testa! Che lingua!)

Mad. Da tutto ciò, comprenderete, che possiamo sostituirla a Lucia, e chiamarvi ancora nostro genero.

Del. (È detta!)

Cel. Vostro genero?

Mad. O nipote, come volete.

Cel. (*alzandosi sorpreso*) Vostro nipote?

Mad. (*alzandosi*) Ora tocca a voi di rispondere.

Cel. (Sposarla?.. povera ragazza! farebbe una bella scelta.)

Mad. Esitate? (*con tema*)

Del. Esitate? (*con gioia*)

Cel. Cari amici, io non mi voglio ammogliare.

Mad. Come?

Del. (*con gioia*) Davvero?

Cel. Non credo d'aver fatto abbastanza giudizio per ammogliarmi.

Del. Manco male che lo confessa.

Mad. (*confusa*) Che cosa dicevate dunque nella vostra lettera?

Cel. Che voleva riprendere la nostra società; depositare nelle vostre mani i cinquantamila scudi che ho ereditati, acciocchè fruttassero più di quello che frutterebbero nelle mie.

Mad. Oh.. quando è così.. ne parleremo..

Del. (*contento*) Ne parleremo caro amico.

Mad. Perdonate se vi lascio.. In questo giorno.. ho da dare molti ordini.. con permesso. (*riverisce fredda, e cerimoniosa*)

Cel. Servitevi.

Mad. (*a Del.*) Voi seguitemi. (*s'incammina*)

Del. (*stringendo la mano a Celestino*) Non andar via sai.: L'ho sempre detto che sei un galantuomo!..

Mad. (*sulla porta*) E così? venite o non venite?

Del. Non andare in collera Maddalena, son con te. (*partono*)

SCENA XIII.

CELESTINO *solo.*

Maddalena se ne è avuta a male.. ma in buona

coscenza, non poteva ingannare quella fanciulla, nè sposarla con la sicurezza d'esserle infedele dopo due mesi: un galantuomo non deve farlo. E la sig. Maddalena che mi chiamava a tutto pasto cattivo soggetto, non doveva propormela.

SCENA XIV.

ENRICHETTA *e detta.*

Enr. (*vestita con eleganza parlando verso la scena*) Non ne ho colpa zia.. Lo avete voluto voi.

Cel. (*ritirandosi un poco in fondo*) Zia? sarebbe dessa?

Enr. (*si avanza e siede al tavolino*) Non comprendo, mi ha fatto vestire, ed ora vorrebbe che mi spogliassi.

Cel. É lei! come si è fatta bella!.. ma trista al solito. (*si avanza pian piano*)

Enr. Pareva che si compiacesse guardandomi, ed ora mi accusa di civetteria!.. Chi mi spiega questo cambiamento?..

Cel. (*mostrandosi*) Io, bella Enrichetta.

Enr. (*sorpresa*) Voi.. di ritorno, sig. Celestino?.. Veniste per assistere alle nozze di mia cugina?..

Cel. No; tanto è vero che riparto subito, e forse per sempre.

Enr. (*con pena*) Per sempre?

Cel. Permettete però che vi spieghi prima quel certo cambiamento. Sappiate che questa mattina vostra Zia aveva deciso di maritarvi.

Enr. Oh?

Cel. Con un pazzo, uno stordito, senz'ordine, che si era proposto di far giudizio, ma temo non lo farà mai più — con me infine.

Enr. (*con gioia e speranza*) Con voi sig. Celestino?..

Cel. Comprendo il vostro timore: ma non dubitate.. Avrò tutti i difetti, tranne quello di non esser leale, ed in prova di ciò che dico, sappiate..

Enr. Proseguite.

Cel. Che vi ho rifiutata.

Enr. (*mortificata*) Non mi volete?

Cel. Ho fatto bene, è vero?

Enr. (*con isforzo*) Poichè non mi amate.. avete fatto bene.. Agiste da uomo onesto.. e vi ringrazio soprattutto.. della sincerità con cui mi parlaste. (*asciugandosi gli occhi*)

Cel. (*fissandola*) Però piangete?..

Enr. Mi affligge quella specie di avversione che la zia nutre per me..

Cel. Sempre dunque?

Enr. Sempre come quando partiste. Rimasi orfana nella fanciullezza. Lo zio mi raccolse; egli mi ama, ma teme sua moglie, e questa adempie verso di me ad un dovere soltanto. Adora sua figlia, e mi fa sentire ogni momento il peso del benefizio che mi comparte.. Lucia sola era per me un'amorosa sorella... ora rimango priva di quest'ultimo conforto.. resterò qui senza appoggio.. con.. con..

Cel. Madama Delaunay?.. Che brutta prospettiva!

Enr. Io le sono un peso troppo grande.. la mia presenza le farà sentire doppiamente il dolore di aver perduto Lucia!.. Ah signore comprendete voi bene quale destino mi attende?

Cel. Povera fanciulla!.. (Eppure senza sposarla, potrò farle del bene..) Uditemi Enrichetta. Volete parlarmi a cuore aperto? Non come allo sposo che vi era destinato, ma come ad un amico, ad un fratello?

Enr. Ve lo giuro.

Cel. Giovane, bella, è impossibile che non abbiate trovato chi vi faccia la corte, che il vostro cuore non abbia fatto una scelta..

Enr. Signore.

Cel. Palesatemi chi è, anderò a trovarlo, se vi sono degli ostacoli, li appianerò.. parlerò ai vostri parenti, ai suoi.. diventerò un Cicerone d'eloquenza per persuaderli.. però badate bene, sempre come fratello. Vi cederò quelle ricchezze che il cielo mi ha date.. già in poco tempo me le mangierei; sicchè se serviranno alla vostra felicità, potrò dire d'averle salvate dall'imminente naufragio che le minaccia..

Enr. (*commossa*) Tanta nobiltà d'animo!..

Cel. Coraggio dunque.. dite!.. fuori il nome di costui che..

Enr. Io non amo nessuno.

Cel. No?

Enr. Tutti gli omaggi erano per l'ereditiera.. niuno si occupava della povera orfana.

Cel. Me ne rincresce!.. mi sorrideva tanto questo progetto!..

Enr. Non vi occupate più di me!.. ma assicuratevi che io non dimenticherò mai l'uomo, il quale in due diverse circostanze mi dimostrò tanto interesse!.. tanta compassione!

Cel. In due circostanze?..

Enr. Quattro anni sono, non partiste per causa mia? dietro una disputa avuta con madama Delaunay, perchè volevate difendermi?

Cel. *(un poco commosso)* Ah!.. vi rammentate ancora...?

Enr. Come non farlo? Come non esser grata a quello, che oggi pure voleva privarsi di tutto per la mia felicità?.. Se non vi è riuscito non è sua colpa.. Egli però.. il suo nome.. la sua memoria rimarranno scolpiti eternamente nell'anima mia!

Cel. Quelle parole!... quello sguardo!.. Enrichetta!.. dite il vero.. non vi sgomenterebbe ad unirvi ad un pazzo come sono io?

Enr. *(con speranza)* Ah signore..

Cel. Se non temete di arrischiar troppo, io mi erigerò a vostro difensore presso la zia..

Enr. Come?..

Cel. E giuro su questa bella mano che farò di tutto perchè non abbiate a pentirvi di tanta bontà! *(le bacia la mano)*

SCENA XV.

MADDALENA DELAUNAY, LUCIA, EMILIO *con* NOTAJO, *un Giovine di Notajo, due testimoni, e detti*

Del. (*vedendoli*) Cielo ! che vedo!

Mad. Quale scandalo!

Enr. Misera me!

Cel. Non temete. (*presentandola a Maddalena e allo zio*) Signora, e signore, ho l'onore di chiedervi la mano di madamigella Enrichetta.

Enr. Ah! (*con gioia*)

Mad. Possibile!

Del. Povera nipote!

Luc. Povera cugina!

Emi. Tu prendi moglie?

Cel. Protesto che questa è l'ultima pazzia.. così signori non rispondete?

Mad. Ma.. intendiamoci..

Cel. (*piano*) La sposerò senza dote.

Mad. (*forte*) Ve la concedo.

Del. Non acconsentirò mai..

Mad. Zitto voi.

Del. Zitto un.. Darla a quel prezzo..

Cel. (*ridendo*) Gli credete poi tanto savi quelli che prendono moglie? Animo sottoscriviamo due contratti in una volta.

Mad. Uno di quà l'altro di là. (*segna i due tavolini*) Signor Notajo?

Not. Quello di madamigella Delaunay è pronto, l'altro può stenderlo il mio primo giovine. (*va al tavolino a sinistra*)

Cel. (*conducendo il giovane del Notajo a destra scrivono ec.*) Venite, vi dirò le mie intenzioni. (*gli parla piano, e mostra di dettargli alcuni articoli*)

Luc. (*piano ed Enrichetta*) Hai ben riflettuto Enrichetta?.. Un marito come quello?..

Enr. (*piano sorridendo*) Alle volte riescono meglio degl'altri.

Not. (*chiamando e presentando la penna*) Madamigella Lucia Delaunay?

Luc. Eccomi.. (*sottoscrive e così gli zii*)

Gio. Madamigella Enrichetta?

Enr. Sono qui. (*sottoscrivono*)

Del. (*piano a Mad.*) Voi avete fatto la sua disgrazia!

Mad. (*un pò perplessa*) Non temete, veglierò su lui.

Del. (Una bella consolazione!) *tutti avranno sottoscritto e si avanzano*)

Mad. Andiamo tutti di là. Or ora poi verranno i nostri parenti, gli amici..

Emi. Celestino, sei ammogliato?

Cel. Come te.

Emi. (*baciando la mano a Lucia*) Ma il mio fu un matrimonio formato dal più tenero amore.

Cel. Il mio dal caso!.. due ciechi mio caro che sono condotti per la mano.. vedremo chi di noi due arriverà a salvamento. (*porge il braccio ad Enrichetta, e tutti lo seguono*)

ATTO SECONDO

Sala elegantemente ammobiliata, porta nel mezzo, due porte, e due finestre laterali ec.

SCENA I.

CELESTINO *solo entrando dal fondo.*

Eccomi libero per tutt'oggi da ogni affare (*mette il cappello e guanti sul tavolino*) tranne dal più importante ed il migliore: la festa di mia moglie, ella non sospetta la bella improvvisata che le ho preparata. Lo saprà più tardi, quando avrò fatto la spesa necessaria, frattanto.. Enrichetta!.. (*chiamandola*) perchè non.. ma ora è l'abitudine! Sono sicuro che è là.. pure il non vedermela correre incontro, mi fa un certo effetto! In quasi tre anni di matrimonio credo che sia la prima volta. (*chiama*) Enrichetta Enrichetta?

SCENA II.

ENRICHETTA, *e detto.*

Enr. (*uscendo dalla destra*) Non gridar tanto forte! Egli dorme!

Cel. (*abbassando la voce*) Hai ragione povero Angiolo! È pur bello il nostro piccolo Carlo! assomiglia a te.

Enr. (*alzando la voce*) Oh per questo poi assomiglia a te.

Cel. (*più forte*) S'è il tuo ritratto.

Enr. Perdonami, è il tuo.

Cel. E il tuo..

Enr. (*abbassando la voce*) Zitto che non si svegli!

Cel. (*a mezza voce*) Sono proprio superbo d'avere un figlio: non mi credevo capace di tanto.

Enr. Ha diciotto mesi, ed è pieno di talento.

Cel. Lo faremo militare

Enr. (*alzando la voce*) No militare, avvocato.

Cel. (*alzandola di più*) Io lo voglio militare.

Enr. (*c. s.*) Sono sua madre, ed ho il diritto...

Cel. (*rimettendosi*) Ma zitta! si sveglierà.. siamo pur pazzi; contrastavamo, ed egli incomincia appena a camminare..

Enr. Gridava per si piccola cosa.. mentre ne ho dei motivi più forti!

Cel. In fatti l'altro giorno dopo tre anni di felice unione si ebbe una disputa, corta per verità, ma intanto..

Enr. Potrebbe ricominciare.

Cel. Via sii buona! Hai qualche cosa da rimproverarmi? Se non mi riconosco più, se sono diventato d'una fedeltà che fa paura?..

Enr. Ti rammenti quelle parole che udimmo l'altra sera alla commedia? Un cuor tenero è geloso anche del passato.

Cel. Ciò ch'è passato è passato... Il diavolo si porti il poeta che ti ha messo in capo simili corbellerie.

Enr. Eh no mio caro, non è il poeta, ma il confronto che ho di continuo dinanzi a-

gl'occhi. Lucia è più amata da suo marito di quello che la sono io.

Cel. Come?

Enr. Osservalo in società: sempre vicino a sua moglie, non parla con altre donne; lo accusano perfino di sgarbatezze.. tu invece galante con tutte... civettone con tutte...

Cel. Oh. Educate, e non civettone.

Enr. No. Premuroso colle altre donne.

Cel. E tuo amante più che mai: ma senza affettazione, senza caricature, cosa che prova la sincerità del mio carattere.

Enr. Emilio è pieno di cure per sua moglie..

Cel. Come io per la mia.

Enr. Sei mesi sono, per esempio, quando intavolò quella lite, da cui dipendeva buona parte delle sue ricchezze, onde risparmiare la più piccola inquietudine a Lucia, non incaricò il suo procuratore di scrivere sempre al tuo indirizzo?.. Oh a te, non sarebbe venuta un'idea tanto premurosa.

Cel. Brava! Son io che glie l'ho suggerito.

Enr. Tu?

Cel. Io. E non è cosa nuova. Fino dall' epoca la più antica si costumava d'indirizzare le lettere ad un amico, quando non si voleva far sapere in casa i fatti suoi.

Enr. (*con rabbia*) Chi sa dunque quante volte l'avrete messo in opera per voi questo bell'espediente.

Cel. Oh povero me! Enrichetta mia, lo fai apposta per farmi inquietare?

Enr. Parlo sul serio.

Cel. Non lo credo.. (*per abbracciarla*)

Enr. Lasciatemi stare..

Cel. Enrichetta!.. (*c. s.*)

Enr. No, vi dico (*gridando*) Siete un mostro..

Cel. (*gridando più forte*) Oh mostro, poi!.. (*si sente piangere il bambino*) Ecco, lo abbiamo svegliato.

Enr. Corro di là.. Causa vostra!

Cel. Ma se ti voglio tutto il mio bene!..

Enr. Ah! me le avevano detto che mi saresti divenuto infedele! (*entra a destra*)

SCENA III.

CELESTINO *indi* STEFANO.

Cel. Se avessi due teste, ne getterei via una! Chi diavolo le ha posto in capo tanti grilli di gelosia? Ho la coscenza più netta d'un Anacoreta.. Sarà la mia cara zia Maddalena, che si prende la briga di vegliare sopra di me! Fortuna che io ho messo buon ordine. Abbandonai quindici giorni sono la strada dove abitavamo assieme, ma colla sua vigilanza sarà venuta fin qui a mettermi il diavolo in casa. Basta, se mia moglie è gelosa, è segno che mi vuol bene; tocca a me il procurare che mi ami senza gelosia. Occupiamoci della sua festa. (*chiama*) Stefano, Stefano?

Ste. Signore?

Cel. Portaste le lettere d'invito?

Ste. Si signore; verranno tutti.

Cel. Prepara il cabriolet..

Ste. Subito *(per partire)*

Cel. Senti. Mia moglie sospetta di nulla?

Ste. Di nulla.

Cel. Tanto meglio, và. *(Stefano entra, e ritorna a suo tempo)* Come sarà sorpresa! Aspetto Emilio e Lucia.. qualchè altro amico... Daremo una piccola festa... staremo allegri.. La zia non ci sarà, non la voglio.

Ste. *(annunziando)* Il sig. Delaunay.

Cel. *(con paura)* Con sua moglie?

Ste. No signore, solo.

Col. *(sospirando)* Ah! manco male! Che venga *(Stefano introduce Delaunay)* Caro zio, bene arrivato.

SCENA IV.

DELAUNAY *e detto.*

Del. *(serio)* Signore..

Cel. *(non curando)* State bene? Anche vostra moglie? Non è venuta con voi?.. Brava!... senza complimenti.. agisca pure così.. che mi farà piacere..

Del. *(c. s.)* Signore..

Cel. *(c. s.)* Adesso chiamerò Enrichetta.

Del. Lasciatela stare. Debbo parlare con voi.

Cel. *(accorgendosi della sua serietá)* Che v'è di nuovo?

Del. Maddalena mi ha mandato innanzi..

Cel. Viene anche lei?

Del. A momenti.

Cel. *(E finita! ha giurato di perseguitarmi!)*

Del. Prima però debbo farvi un'interrogazione molto seria.

Cel. Così rideremo.

Del. Voi e mia nipote, siete felici?

Cel. Felicissimi. Non sperava tanto! diffidava di me medesimo! Bisogna convenire che il matrimonio è una lotteria. Io posso dire di aver vinto il terno. E vedete nel più stordito, dissipato, ed infedele, il più costante, coscenzioso e fortunato marito.

Del. (Parla con buona fede!.. Che cosa mi diceva dunque la Maddalena?) Io non v'interrogava intorno a quello che siete.. Voglio sapere se mia nipote è tranquilla. Rispondete.

Cel. Almeno me ne lusingo. Io ho cambiato vita totalmente. Ho rinegato i miei gusti, lasciati tutti i compagni delle antiche follie; non ho più vedute una sola delle mie amanti: ho abbruciato un fascio di lettere amorose.. infine la mia vita è totalmente cambiata dacchè il caso mi diede la più buona, la più cara delle donne... dacchè sono diventato padre di quel bel bambino che forma la nostra consolazione.

Del. *(che sarà stato ascoltando a bocca aperta dice fra se)* (Ma che cosa adunque mi diceva la Maddalena?) *(abbracciandolo)* Caro Celestino! Ti chiedo scusa se ho dubitato di te un sol momento!.. Sono commosso!.. Vedo che riuscisti il modello dei mariti.

Cel. Oh propriamente il modello.

Del. Caro nipote!

Cel. Mio caro zio! *(si abbracciano)*

SCENA V.

MADDALENA *e detti.*

Mad. *(sulla porta vedendoli abbracciati)* Delaunay, che fate? è quello il contegno che vi ho comandato di tenere nella circostanza presente? *(si avanza)*

Del. Cara amica! se tu avessi inteso quello che ha detto. Ne sono ancora commosso!

Mad. Parlerò io, perchè voi siete troppo pusillanime: parlerò io.

Cel. Sentiamo.

Mad. *(con tuono solenne)* Signor Fauvel!

Cel. Madama.. *(le offre una sedia, che ella ricusa con un'occhiata fiera)* Oh! Oh! che occhiata tragica!

Mad. *(c. s.)* Dunque Signore, i miei presentimenti, i miei sospetti, i rimproveri che andava facendo a me stessa, i miei rimorsi in fine, non m'ingannavano?

Cel. Rimorsi?.. Avreste commesso?.. Delaunay, la sentite?

Del. Non capisco.

Mad. Rimorsi, rimorsi, perchè io fui l'autrice di questo matrimonio funesto, deplorabile.

Del. Funesto?

Cel. Deplorabile? L'ho detto io che vi entrava della tragedia.

Mad. Ora che abbandonaste la mia casa, in cui

scorgevate che io vedeva troppo chiaro i vostri intrighi, la vostra cattiva condotta..

Cel. Signora?

Mad. Fareste bene pregando quelli, o quelle che vi scrivono, di dirigere le vostre lettere altrove, e non in casa mia.

Cel. Quelle che mi scrivono?

Mad. Oh siate tranquillo. Non l'ho letto questo biglietto... perchè chi sa quali orrori racchiude!

Del. Se non sai di chi sia?

Mad. D' una donna... ne sono sicura... Osservate queste gambe di mosche per indirizzo; sentite il profumo di questa carta: leggete le parole sul sigillo « Una capanna ed il tuo cuore. »

Cel. Oh Dio!

Del. Una capanna?

SCENA VI.

ENRICHETTA, *e detti.*

Enr. *(si pone in ascolto sulla porta)*

Mad. Volete di più? M'incontrai faccia a faccia col portatore di questa lettera: oppresso dalle mie interrogazioni, fulminato dai miei sguardi, egli mi confessò tutto. Sì, essa viene per parte di una donna.. Madamigella, o Madama Anaide Saint-Esteve, strada nuova S. Giorgio N. 12.

Cel. Anaide? *(sorpreso)*

Del. Saint-Esteve?

Enr. (Che ho mai inteso!) *(rientra e chiude)*

Mad. Prendete ciò che è vostro. Me ne vado.. Non voglio vedere mia nipote.. sono troppo commossa, e non potrei tacere!.. Addio. *(per partire)*

Cel. Signora, ascoltatemi prima!..

Mad. Basta così; è tempo di far cessare tanto scandalo *(parte)*

Cel. Almeno voi Delaunay siate ragionevole.. uditemi..

Del. Io?.. Io ripeterò quello che disse mia moglie. È tempo di far cessare tanto scandalo. Più aggiungerò!... Vergogna! *(parte)*

SCENA VII.

CELESTINO *solo, indi* ENRICHETTA *che ritorna.*

Cel. Scandalo!... vergogna!... In effetto questa lettera è di Anaide.. Riconosco il carattere da gallina.. *(legge l'indirizzo)* Al signor Fauvel negoziante, strada S. Dionisio.. V'è di che perdere la testa!.. che sia una burla?.. *(apre la lettera e legge con la massima sorpresa. Enrichetta ritorna e se gli pone piano dietro le spalle)* « Ingrato!.. « Ingrato?.. Uhm! » Sono di ri-
« torno in Parigi da quattro giorni, lo sa-
« pete, e non venite a vedermi. Che cosa
« divennero quei tanti giuramenti di te-
« nerezza che mi facevate perfino il gior-
« no della mia partenza, sei settimane or
« sono? » Sei settimane?... Non capisco niente! « Ah voi m'ingannate, crudele! pe-
« rò il mio cuore spera ancora! Una pa-

« rola, una sola parola dalla tua bocca,
« e ti credo... Vieni, non farmi maggior-
« mente infelice.. Ti attendo. »

Enr. *(mostrandosi)* Correte dunque signore, ella vi attende.

Cel. (Mia moglie? Ora sto fresco!)

Enr. Vi attende!.. Perchè vi trattenete?

Cel. E tu credi?..

Enr. *(andando in furia)* Aveva torto d'essere gelosa?

Cel. Si, che avevi torto; tortissimo.

Enr. E questa lettera?

Cel. È una burla che mi hanno fatto. Sono qui a scervellarmi per pensare da chi viene, e chi l'ha scritta.

Enr. Chi l'ha scritta? Quella donna..

Cel. *(sforzandosi a mentire)* Quella donna.... non la conosco.. (L'ho conosciuta, ma prima di ammogliarmi.)

Enr. Non la conosci?

Cel. No.

Enr. Non l'hai mai veduta?

Cel. Mai.. mai..

Enr. Ne sei sicuro?

Cel. Me lo domandi in un certo modo..

Enr. Ah bugiardo! impostore!

Cel. Come?

Enr. Non sono quindici giorni che mi vedete inquieta, pensierosa? Non sono quindici giorni che abbandonammo la casa della zia?...

Cel. Avanti.. avanti...

Enr. Ebbene. Levando le mobilie, trovai al vostro scrittoio..

Cel. Che cosa?

Enr. Questo biglietto che ha sopravvissuto certamente a mille altri abbruciati il giorno del nostro matrimonio. *(leva un biglietto dal seno)*

Cel. Quel biglietto?..

Enr. Sottoscritto Anaide come questo che tenete in mano. Il carattere è lo stesso!... osservate... Lo stesso sigillo.... Una capanna....

Cel. *(impazientato)* Eh che lo so a memoria!...

Enr. E mi sosterrete ancora che non conoscete quella donna?

Cel. Enrichetta!.. *(supplichevole)*

Enr. Lasciatemi.

Cel. Enrichetta!

Enr. Siete peggio d'un turco..

Cel. Ma un turco innocente..

SCENA VIII.

STEFANO *e detti indi* EMILIO, *e* LUCIA.

Ste. *(annunziando)* I Signori Dauvigny. *(parte)*

Cel. Emilio?

Emi. Mia cugina?

Cel. (Capitano in buon momento!)

Enr. *(piangendo)* Essa e felice.. mentre io!..

Cel. Se mi ascolterai, lo sarai anche tu..

Enr. Fatevi in là.. traditore!

Luc. Quanto sono contento di rivederti mia buona cugina! Ricevemmo il vostro invito si-

gnor Celestino: e vi sacrifichiamo volentieri i piaceri della gioventù.

Emi. La passeggiata al bosco di Boulogne..

Luc. La sera all'Opera..

Emi. E sempre a testa testa fra di noi due..

Cel. Come noi.

Luc. Ardevo d'impazienza di raccontarti in qual guisa passammo questi quindici giorni, che non ci siamo vedute. *(Celestina fa qualche atto d'impazienza, ella prosegue senza accorgersene)* Figurati, mia cara! Emilio è innamorato di me più ancora del primo giorno in cui mi ha sposata. Bisogna che io lo rimproveri continuamente della sua trascuraggine per tutte le altre... In fondo ne sono superba... ma non va bene: è una caricatura il non aver occhi che per la moglie.. Il mondo lo critica...

Emi. Cosa m'importa l'opinione del mondo?... mi basta di far felice la mia Lucia.

Luc. Lo so.. non posso andare in collera per questo.. Ma Celestino pure ama Enrichetta; e ciò non impedisce.. è vero cugina?

Enr. Oh, è vero.. il suo amore è differente da quello di Emilio. *(con ironia)*

Emi. Come?

Luc. Non t'intendo..

Cel. Enrichetta, aspetta a fare scene, che ci siamo spiegati assieme..

Enr. *(con esplosione)* Non ho bisogno di spiegazioni, ne ho le prove..

Luc. Prove di che?

Emi. Cos'è stato?

Enr. Eh.. so ben'io!

Cel. Sai qualche cosa di bello! *(con rabbia)*

Luc. Siete in collera?

Enr. *(piangendo)* Oh, seno molto infelice, cugina.. se tu lo conoscessi!.. Se ti fosse noto.. Oh, quanto male qui... *(segna il cuore)* e tutto per causa sua!

Luc. Signor Celestino?

Emi. Celestino?

Cel. Eh lasciatemi stare! *(ad Enr.)* Ascoltatemi.

Enr. No. Ho bisogno di piangere!.. non mi seguite.. Io mi sento morire! *(entra a destra)*

Luc. Povera cugina! *(a Celestino)* Questa è un indegnità! *(la segue)*

SCENA IX.

EMILIO *e* CELESTINO.

Emi. *(con serietà)* La tratti così tua moglie?

Cel. *(senza badargli)* Ma a chi mai devo questa burla infernale di cui sono la vittima?

Emi. Ascolta. Comprendo ch'è difficile il vincere la propria natura; ma quando si contraggono dei sacri legami..

Cel. *(sorpreso)* Eh?

Emi. Quando il cielo ne ha dato una compagna, bisogna almeno salvare le apparenze.

Cel. Le apparenze?

Emi. Farla felice per quanto dipende da noi..

Cel. E chi ti dice il contrario?

Emi. Qualunque sieno i torti che hai verso tua moglie..

Cel. Torti? Non ne ho. Non ne ho mai avuti..

Emi. Lasciamola lì. Io non so nulla, e non voglio saper nulla.. Già me lo dicevi, che non eri nato per il matrimonio. Doveva pur finire così...

Cel. Non ho finito niente..

Emi (seguitando) Un' unione formata senza riflettervi, senza conoscervi.. Dopo una prima giovinezza dissipata come la tua..

Cel. (perdendo la pazienza) Eh vattene al diavolo colle tue prediche. Tutti mi gettano in faccia la mia prima giovinezza!.. Ebbi venti anni, è vero, e non li ho più. Feci delle pazzie, non le faccio più..

Emi. Vai in collera?

Cel. (*calmandosi*) No.. vorrei che venissimo alla conclusione del tuo discorso morale..

Emi. La conclusione è, che dovresti salvare le apparenze, te l'ho già detto..

Cel. Io salvo l' apparenza, e la sostanza, non mentisco, non ho misteri..

SCENA X.

STEFANO *e detti.*

Ste. (*sulla porta*) Signore..

Cel. Che cosa vuoi tu adesso?

Ste. Perdonate, credevo che vi fosse ancora la padrona. Il cabriolet ordinatomi è pronto. (*a mezza voce*)

Cel. Ah!.. sì.. vengo.. (Mi dimenticava della sua festa!.. Non sono più uomo!)

Emi. (Povero giovine! E vuol sostenere che non ha misteri!)

Cel. Va.. ti seguo. *(Stefano parte)* (Figuratevi con che cuore mi posso occupare della sua festa, mentre ella piange!.. (*colpito da un pensiero*) Oh! mi viene un'idea!...)

Emi. (Qual turbamento! quanta agitazione!)

Cel. (*percorrendo il teatro cercando, e prendendo guanti e cappello*) Ebbene, poichè lo vogliono.. poichè mi rigettano nella vita turbolenta e burrascosa de'miei primi anni!.. Nutrito nel serraglio, ne conosco i raggiri.. me ne servirò, Addio Emilio. *(per partire)*

Emi. Dove corri? Che cosa dirò a tua moglie?

Cel. Le dirai ch'io esco per un'affare.. fra un'ora sarò di ritorno.

Emi. (*sorridendo*) Fra un'ora?..

Cel. Oh! se saranno due non importa.. Importa di scoprire la verità: e per assicurare la tranquillità del marito, riprenderò l'audacia del celibatario. (*parte correndo*)

SCENA XI.

EMILIO *indi* STEFANO.

Emi. La moglie se ne va da una parte piangendo; il marito se ne va dall'altra parlando da se come un pazzo!.. Oh poveri miei parenti, non sono punto felici!.. Io e la mia Lucia, lo siamo davvero, grazie alla mia prudenza; e tanto più me ne applaudisco

ora che veggo la trista sorte di questi due coniugi.

Ste. Signor Douvigny, v'è qui fuori Durant, il portinajo della vostra casa, che vuole assolutamente parlarvi di una cosa di gran premura.

Emi. Vengo. *(Stefano parte)* Che sarà mai!

SCENA XII.

DURANT *e detto.*

Dur. Signore, vi è pericolo che alcuno ci senta?

Emi. No, no, parla presto.

Dur. Un piccolo Groom che aveva veduto altra volta ronzare intorno la vostra casa, venne a battere pianino nella invetriata della mia loggia, e domandò di voi per parte..

Emi. Di chi?

Dur. Del vostro procuratore.

Emi. (*con tema*) Oh cielo!.. e disse?..

Dur. Che il procuratore vi credeva malato, o partito da Parigi, perchè non avete risposto alla sua lettera di jeri.

Emi. Di jeri?... ha scritto jeri?

Dur. Ma io non ho ricevuto nulla.

Emi. Nessuna lettera a me diretta?

Dur. Nessuna.

Emi. E per Celestino?

Dur. Ness.. Ah sì, una che vostra suocera ha presa, e si è incaricata di rimettere al suo indirizzo.

Emi. Va bene (Celestino quando ritorna, me la darà. Si vede che l'ha dimenticata.)

Dur. (*con malizia*) Del rimanente sembra che questo procuratore abbia molto interesse per la vostra persona, e che sia facile ad esaltarsi di mente... perchè il Groom col quale chiacchierai mezz'ora, disse che.. il procuratore era in collera.. pestava i piedi.. aveva delle convulsioni per esser privo di vostra risposta alla sua lettera.

Emi. Ho capitó. Ora vattene.

Dur. (*seguitando*) Si lagnava... diceva che questo era un procedere indegno.. che vi ha sagrificato fino un principe, il quale voleva condurla a Pietroburgo.. oh avete un procuratore che vi adora.

Emi. Eh, finiscila ciarliere.. diceva che questo era un procedere indegno?.. Ricerca di questo Groom, raccomandagli di dire.. al procuratore che io anderò da lui questa sera: ma che per carità non si disturbi a venir da me.. forse non mi troverebbe...

Dur. Ma signore!..

Emi. Ecco mia moglie.. vattene.. e per tutti i diavoli guai a te, se parli con qualcheduno di tutto ciò.

Dur. (*andando e con malizia*) Non temete.... non parlerò a nessuno della vostra.. vostro procuratore. (*esce di mezzo, nello stesso tempo entra Lucia dalla destra, Emilio le va incontro*)

SCENA XIII.

EMILIO e LUCIA.

Emi. E così, mia cara, come va? (*indica la stanza donde viene*)

Luc. Oh, mio Emilio, quanti affanni procura il legame del matrimonio! E mi confermo ognora più, che tu sei l'eccezione alla regola.

Emi. (*facendo il modesto*) Oh mi aduli.. fo il mio dovere, nulla più.

Luc. Oh, lo facessero tutti!.. povera mia cugina!

Emi. Ma dimmi finalmente il motivo di questa lite matrimoniale?

Luc. Se non la so. Ella da principio voleva raccontarmi tutto, poi si arrestò. Stavamo entrambe alla finestra della stanza che guarda in strada, quando scorse alla porta il cabriolet di suo marito. Allora furente chiamò un servo, gli diede ordine di far venir subito un fiacre, e senza volermi dir nulla, senza ascoltar ragioni, partì quasi nello stesso punto che partì Celestino. Amico mio, cosa sarà mai avvenuto fra queste due persone? Mi sembra che tutti i matrimoni dovrebbero essere felici come il nostro.. è vero? (*scuotendo Emilio che è distratto*) Non mi ascolti?.. Emilio..!

Emi. (*scuotendosi*) Corro!.. cioè.. no.. Tu dici mia cara?...

Luc. Sento rumore di là!.. chi viene? (*verso il mezzo*)

Emi. Chi viene? (*con tema*)

Luc. Mio padre.

Emi. Ah! Delaunay! (Respiro! temeva che fosse!.. il procuratore)

SCENA XIV.

DELAUNAY, *e detti.*

Del. *(con mistèro)* Godo trovarvi soli figli miei. Come và qui? Mia moglie mi ha mandato per sentire se vi fu poi qualche scena fra i miei nipoti. Ditemi dunque. Celestino riconobbe i suoi torti? Chiese grazia a sua moglie?

Luc. Grazia?.. torti?.. quali torti? ditemeli padre mio.

Del. Non lo sai? *(con importanza)* È infedele!..

Luc. (*quasi gridando*) Infedele?.. Oh che orrore!..

Del. Non gridare, Enrichetta è gelosa!..

Luc. Lo credo io!.. Poverina!.. Ora comprendo tutto!.. Oh mio Emilio, ti ringrazio di non darmi motivi di gelosia.. Dev'essere un tormento troppo grande!

Del. Io la conosco la povera Enrichetta... questo affanno diminuirà i suoi giorni!.. Non si consolava mai!.. Non è una donna come le altre..

Luc. Infelice cugina!

Emi. Ma tocca a noi suoi parenti ed amici, il farle intendere la voce della ragione.. indurla a perdonare a suo marito..

Luc. Perdonare ad un marito infedele? Mai.

Emi. Ma Lucia..

Luc. Mai.. lasciarlo . dividersi.. ma perdonare?... Mia madre non gli ha ispirati questi sentimenti, e la ringrazio.

Emi. Dunque tu?

Luc. Io penso come mia madre.

Del. Eccola appunto qui.

Emi. (Non ci mancava che lei!)

Luc. Perdonare?

SCENA XV.

MADDALENA *e detti.*

Mad. Chi parla di perdonare?

Luc. Emilio.

Mad. Perdonare al marito che inganna sua moglie? Nella mia famiglia questa parola è cancellata dal dizionario.

Emi. Però Signora!.. Lucia!..

Luc. Oh Emilio, te l'ho già detto. Io penso come mia madre su tale articolo. Se io fossi nel caso d'Enrichetta... se potessi sospettare della più piccola infedeltà... Dio mio al solo pensarlo provo un certo non so che!

Del. Della disperazione è vero?..

Luc. Della collera, della rabbia!.. Un desiderio di vendicarmi!.. Ed un risoluto proponimento di non perdonar mai più.. Parlo capisco, da folle..

Emi. Veramente mai più?

Luc. Mai più.

Mad. Brava figlia mia!.. riconosco il mio sangue!... tutta me, tutta me.

Del. E niente me.

Luc. E come mi vendicherei!. Andrei a tutti i balli, a tutte le feste.. mi circonderei d'omaggi, di adoratori.. vorrei veder morire di rabbia mio marito in un anno..

Emi. (*con paura*) Lucia!..

Luc. Però tu sei buono, tutto mio, e di queste disgrazie non ne succedono in casa nostra.

Del. Oh no, mio genero..

Mad. L'ho fatto io questo matrimonio.

Del. E avete fatto anche quell'altro!

Mad. Zitto voi. Del resto converrete Emilio che vostra moglie ha ragione. Io so, se avessi mai scoperto Delaunay infedele..

Del. Ebbene Maddalena!

Mad. Non so dire quello che avrei fatto... ma una vendetta certo, e strepitosa.

Del. Fortuna che non hai mai saputo niente.

Mad. Come?

Del. (*riprendendosi*) Perchè non ho fatto niente.

Emi. (Sono sulle spine!... basta che Celestino non l'abbia letta quella maledetta lettera.)

SCENA XVI.

ENRICHETTA, *e detti, indi* CELESTINO *con un mazzo di fiori ed uno scrignetto in mano, ed un servo che porta degl'involti di stoffe.*

Enr. (*esce ansante. pallida piangente, getta scialle e cappello sulla tavola*) Zia.. cugina.. mio buon zio.. (*tutti la circondano, ella*

cerca di rimettersi) Che cosa avete tutti?.. Perchè mi guardate in tal guisa?

Mad. Sciagurata nipote! (*piange*)

Luc. Povera Enrichetta! (*piange*)

Del. Misera vittima! (*piange*)

Enr. Ma io non ho nulla.. non ho bisogno di essere compianta!.. sono felicissima.

Tutti Felice?

Enr. Ma sì... era in inganno questa mattina... voi tutti lo eravate con me.. Mio marito mi ama.. mi è fedele.. ed ora è uscito per me.. onde occuparsi dei preparativi per la mia festa..

Del. Davvero?

Enr. Ecco la prova di quanto dico.. vedetelo qui...

Cel. Ritorno a te mia cara. Perdona se ho dovuto lasciarti per un momento.. Ma vedi che anche lontano mi occupava di te... pensava a te.

Enr. (*fremendo*) Ah!.. pensavate a me?

Cel. Accetta questi doni e questi fiori, emblemi dell'amor mio.

Enr. (*li prende con rabbia*)

Cel. Piano, che farai cadere le foglie! Sei contenta?

Enr. (*sforzandosi a sorridere*) E come!

Cel. Abbracciami dunque.

Enr. Sì.. (*l'abbraccia con rabbia e lo stringe forte*)

Cel. Ah! mi hai stretto un poco troppo.

Mad. (*a Lucia e Delaunay*) Eppure non ci credo!... Quella calma è foriera d'una tempesta.

Luc. Sembra anche a me.

Del. Possibile che la inganni? Con tutta quella roba..

Enr. Miei buoni parenti, se mi permetteste vorrei rimanere un momento sola con Celestino.. debbo dirgli due parole.

Mad. Andremo di là. (Ho capito!) (*s'incammina*)

Luc. (*prendendo Emilio sotto il braccio*) Vieni Emilio (*piano*) mi sei doppiamente più caro, ora che ti confronto con gli altri.

Emi. (*piano*) Oh io.. (E non gli posso domandare la mia lettera.) (*s'incamminano*)

Del. (*con pena*) Debbo andare ancor io?..

Enr. Sì caro zio. Vi raggiungerò.

Del. Non hai bisogno di me?..

Enr. No.. Vedete bene che sono tranquilla...

Del. Ah! povera disgaziata! (*segue tutti gl'altri*)

SCENA XVII.

ENRICHETTA e CELESTINO

Cel. Io sono obbligato Enrichetta dell'avere accettati i miei fiori, i miei doni.. questo mi prova..

Enr. (*gettando i fiori, sulla tavola dopo essersi assicurata che tutti sono partiti*) Questo vi prova che non voglio partecipe alcuno de' miei affanni.. de'miei dolori, delle questioni che nascono fra voi e me.

Cel. Oh cielo!.. siamo da capo!.. Ma come! dubiti ancora?

Enr. Non dubito.. sono certa!.. Ora ditemi, perchè usciste poc'anzi?

Cel. Per comprare quelle robe.. Ecco tutto.

Enr. *(fremendo)* Ecco tutto? E poi non debbo darvi del bugiardo?.. Il vostro cabriolet vi condusse prima in Strada nuova S. Giorgio N. 12.

Cel. Chi mi ha seguitato? *(sorpreso)*

Enr. Io, io stessa per convincermi co'miei propri occhi della vostra perfidia.

Cel. *(impazientato)* Eh, che non sono mai stato perfido io.

Enr. No?.. E da madama Anaide de Sant Esteve, strada nuova S. Giorgio vi sono andata io eh?

Cel. *(c. s.)* Ebbene, si è vero: vi sono andato per avere la spiegazione dell'enigma infernale che mi tormenta da questa mattina. Voleva sapere chi era quel demonio, il quale si compiaceva di trasformarmi in uomo d'avventure galanti, mentre viveva da buon marito.. In fine per decifrare questa infamissima lettera.

Enr. E così? Che cosa vi ha detto, cosa vi ha risposto quella..

Cel. Non vi era. È partita.

Enr. Partita? E nel biglietto di jeri a sera, vi dava l'appuntamento per questa mattina? Vi aspettava?

Cel. Si sarà stancata d'attendere... Ho battuto,

suonato a tutte le porte, e finalmente mi dissero che era andata a far quattro passi... a Pietroburgo.

Enr. Davvero?

Cet. A Pietroburgo nella carrozza d'un principe russo.

Enr. Non vi credo.

Cel. Non sapeva più cosa farsi della capanna del suo paese; ed è andata a fabbricarne una in Russia.

Enr. Eh risparmiatevi tante menzogne! ho perduta la buona fede in voi riposta da tre anni. D'ora in poi non ci crederò più.

Cel. Ti giuro che erano sei anni ch'io non ne aveva sentito parlare di questa strega! Non sapeva neanche se fosse al mondo! Ti giuro che non so come le sia saltato in capo di scrivermi. Ti giuro..

Enr. Chi sa quanti di questi giuramenti avete fatti anche a lei!.. *(commossa)* Ma il torto è mio!... Voi non mi amate... mi avevate rifiutata!.. Non doveva permettere che legaste la vostra libertà per compassione verso una povera orfana!... In questi tre anni, le cure, l'affetto dimostratomi, mi fecero credere d'avervi ispirato un tenero amore.. m'ingannai!.. la colpa è mia!.. pazienza!.. Mi sovverrò pero sempre dei vostri benefizi! *(da in un dirotto pianto)*

Cel. *(piangendo anch'esso)* Enrichetta! per carità!..

Enr. Non tomete.. non vi farò scomparire. Agli

occhi del mondo, a quelli della mia famiglia, mostrerò di credervi.. di esser felice... di amarvi come vi amava... anche un'ora fa; ma in particolare.. Oh in particolare.. Quello è il vostro appartamento *(segna a destra)* e quello sarà il mio. *(a sinistra)* E mentre ognuno mi crederà contenta, vi sarà fra di noi eterna separazione.

Cel. Anche dormir solo? Non ci mancava che questa! Avanti dunque.. Finirò poi per abituarmi a questa bella vita! Dirai che sono un mostro... ed io riderò... un perfido... e riderò... un ingrato... e riderò... *(Enrichetta piange forte)* Riderò!... *(piangendo forte anch'esso)* Se tu non piangerai.

Enr. Zitto!.. viene Emilio!.. asciugatevi gl'occhi.. Ecco, io non piango più.. Sapete bene che in faccia al mondo dobbiamo essere riconciliati.

Cel. *(asciugandosi gl'occhi)* Ebbene.. abbracciamoci.

Enr. Oh questo no!

Cel. Ecco Emilio! Pensa che dobbiamo mostrarci riconciliati.

Enr. Facciamolo.. per il mondo. *(si abbracciano)*

SCENA XVIII.

EMILIO *e detti.*

Emi. Bravi! così! veggo con piacere che vi siete spiegati, e la buona unione è rientrata in casa vostra.

Enr. Sì, Emilio.. io aveva torto.. era ingiusta..

Cel. Ingiustissima.

Enr. (*piano*) Briccone!.. (*forte*) Ora siamo pacificati..

Cel. Ecco la pace fatta... (*torna ad allargare le braccia per abbracciarla*)

Enr. (*piano*) Ma signore..

Cel. (*piano*) Lo faccio per il mondo. (*si abbracciano*)

Emi. Dunque, caro Celestino, posso parlarti dei miei interessi. Quella maledetta lite che mi tormentò tempo fa, è ricominciata da pochi giorni.

Cel. Come?

Enr. Quella lite?..

Emi. Ed il mio procuratore deve averti mandato una lettera jeri a sera.. o questa mattina..

Cel. Una lettera?.. A me diretta dal procuratore?..

Emi. Sì; da quell' istesso dell'altre volte..

Cel. La lettera era dunque tua?.. (*guardando Enrichetta*)

Emi. Mia.

Enr. (*con gioia*) Vostra?..

Emi. Mia,

Cel. (*ad Enrichetta aprendo le braccia*) Era sua...

Enr. (*abbracciandolo*) Ah marito!.. Marito mio!..

Emi. (*sorpreso*) Non intendo!..

Enr. Perdono! Ebbi torto!..

Cel. Non è tuo, è suo il torto. (*segnando Emi-*

lio) Tocca a lui il domandar perdono.. Signor modello dei mariti, di cui si esaltava la condotta per farmi arrossire della mia; dunque avete per procuratore degl'affari vostri Madamigella Anaide St. Esteve? *(gli da la lettera)*

Emi. Zitto.. per pietà!.. Che mia moglie non senta!.. Cara cugina!..

Cel. In questa maniera facevate di me l'editore delle vostre pazzie; e per voi sig. moralista fallito, io sono vittima da questa mattina dei più ingiusti sospetti? Per voi, Enrichetta dubitò della fede d'un innocente marito.. Tocca a voi di domandare perdono, e mille volte domandar perdono.

Emi. In nome del cielo, Celestino!.. Taci!..

Enr. Taci mio amico, per la povera Lucia!.. Ella è là!..

Emi. Salviamo..

Cel. *(subito)* Le apparenze? Sfacciato! Ecco la tua divisa.

Emi. Celestino, ti giuro che non v'è nulla d'essenziale in questo mio intrigo. Conobbi per caso quella donna; ella si invaghì di me.. io cercai mille volte di sbarazzarmene: ma come lasciarla, come lacerare un cuore innocente di cui io formava la prima passione, e si contentava di vedermi qualche volta soltanto, ed in compagnia della sua cameriera?

Cel. Tu la sua prima passione?

Emi. Io sì.. Ma te lo giuro, non la vedrò più!

Cel. Lo credo.

Emi. Tanto amore, tanta innocenza, verranno sacrificate al dovere!.. Infelice!.. prima di conoscermi era tranquilla!.. Non conosceva l'amore!... Viveva contenta!... Ed ora piangerà in eterno.. *(Celestino guarda sua moglie, e questa gli da la lettera che essa aveva, ed ei la da ad Emilio)* Cosa è questa?

Cel. Leggi:

Emi. Oh cielo! il suo carattere? *(legge)* « Al « Sig. Fauvel » A te il mio amore per «. tutta la vita.. pensa che formasti la mia « prima passione.. 5 febbr. 1845.

Cel. Per lei eran tutte prime passioni.. Tornava sempre da capo.

Emi. Possibile?

Enr. Osservate il sigillo.

Emi. (*osserva*) Una capanna..

Cel. (*terminando*) Ed il tuo cuore.. Povero collegiale! a forza di capanne adesso potrebbe fabbricare un palazzo.

Emi. (*con rabbia*) Ah scellerata! burlarsi di me in tal guisa? E potrei sacrificare a tal donna dei pensieri dovuti tutti ad una moglie amorosa come la mia!..

Cel. Parla piano tu adesso.. ella ti sentirà.

Enr. Eccola.

Cel. Con tua suocera!... Emilio silenzio! Con mia moglie sono giustificato, mi basta. Rammentati che ai loro occhi sono io il

solo colpevole; la tua tranquillità avvenire lo impone.

SCENA ULTIMA

DELAUNAY, MADDALENA, LUCIA *e detti.*

Del. (*andando da Enrichetta quasi piangendo*) Povera vittima!

Luc. Ebbene?

Cel. (Largo alle dottoresse.)

Mad. Tre anni sono ti sacrificai. Ora sono risoluta di rimediare al mal fatto. Se non puoi vivere con esso, ritorna nelle nostre braccia, troverai in casa mia, asilo, amicizia, consolazioni.

Luc. No: vieni in casa mia, cara cugina.

Mad. Nella mia ti dico. Riprenderai le tue aziende e sarai felice come lo eri allora.

Cel. (Una bella prospettiva!)

Enr. Vi ringrazio, miei buoni parenti. (*sorridendo*) Ma mi rassegno a stare con lui. Le donne sono per natura indulgenti. Gli ho perdonato.

Luc. Davvero?

Mad. Ho io bene inteso?

Del. Sei un modello di bontà.

Luc. Bisognerà che lo confessi: sei più buona di me. Io già lo dissi, non avrei perdonato. (*a Celestino*) Mostratevi degno di tanta generosità.

Cel. (*con finta modestia*) Procurerò.

Luc. Imitate mio marito.

Cel. Procurerò.

Enr. (*piano e lui*) No davvero.

Cel. Mi correggerò.. È vero Emilio?.. Te l'ho promesso..

Emi. Ed il giuramento più sacro..

Cel. (*interrompendolo*) Fu da te accettato? te ne ringrazio.

Luc. Alla buonora!

Del. Lo temo incorreggibile!

Cel. No. L'evidenza mi ha aperto l'occhi. (*marcatamente*) Quella certa Anaide e andata a Pietroburgo con un principe russo.

Emi. (*con impeto*) Possibile?

Cel. Per la sua prima passione.

Mad. (*ad Enrichetta*) Mi perdonerai d'averti sacrificata?

Enr. Cara zia. A qualunque trascorso, misericordia.

Del. Povera vittima!

Cel. Non lo credete buon zio..

Enr. Mio marito ebbe la prima gioventù burrascosa, ma il più delle volte questi scapati prendendo moglie fanno giudizio.

FINE.

UN DON GIOVANNI

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SIG. ROSIER

Traduzione dell'Artista Drammatico

GAETANO VESTRI

—

Digitized by Google

~~65437~~

PERSONAGGI

—

LUIGIA.
OSCAR.

ATTO UNICO

Sala. Porta in fondo con ringhiera che dà sul giardino. Finestra a sinistra. Porta a destra. Tavola a dritta con lucerna accesa; camminetto a sinistra. Uno specchio ed orologio dalla medesima parte. Sofà.

SCENA I.

LUIGIA, *indi* OSCAR.

Lui. (*E al tavolino che taglia i fogli d'un libro con un coltello col manico d'argento, e lama di avorio*) Che posizione è la mia, e non vi è modo di uscirne. (*vede Oscar*) (Mio marito!) (*si alza e nasconde libro e coltello.*

Osc. (*nasconde un mazzo di fiori. E' decorato, ed ha i mustacchi*) Sono ancora qui Signora.

Lui. Meno male, che conoscete quanto m'importunano le vostre persecuzioni.

Osc. (*amabile*) Le mie persecuzioni!... mi pare che potreste chiamarle cerimonie... a sentir voi il mio amore è illegittimo, colpevole, e la corte che vi faccio può aver rapporto colla Corte Criminale.

Lui. Signore, il vostro amore è colpevole.

Osc. Eppure sono vostro marito.

Lui. Ma non dovreste esserlo.

Osc. Vi sono tante cose che non dovrebbero essere, e che sono... così io sono vostro marito.

Lui. Non vi contesto questo titolo.

Osc. Perchè è nel contratto di matrimonio, e nella costituzione coniugale... ma appena voglio prender sul serio il titolo di primo funzionario del dipartimento, mi minacciate una rivoluzione.. oggi però che è la vigilia della vostra festa... (*le offre il mazzo di fiori.*)

Lui. (*rifiutandolo*) V' ho dunque da replicare quanto vi dissi prima del matrimonio?

Osc. Nò, per carita.

Lui. Uscite adunque.

Osc. È meglio allora che vi ascolti.. vi veggo, e per un Prefetto il meno che possa fare, è il vedere il proprio dipartimento stando alla frontiera. (*offre il mazzo*)

Lui. (*rifiutandolo*) Ebbene Signore, quando chiedeste la mia mano, io amavo il Signor Ernesto di Monverde; la mia delicatezza mi spinse a dirvelo... avete persistito... mio padre era ammalato e desiderava ardentemente il nostro matrimonio per servizi resigli da vostro zio... avrei cagionata la morte di mio padre nel disobbedire... l'obbedii, ma vi giurai anticipatamente che non vi avrei amato mai: ma potete dire che abbia usata finzione con voi?

Osc. È vero; era prevenuto, aveste la bontà di farmi nota la vostra avversione, ma che volete, vi amavo... figlio di un povero coltivatore, entrato nella milizia molto giovine' giunto dopo dodici anni al grado di maresciallo di alloggio, erede d' un ricco

zio, mi venne l'ambizione di sposare una signorina bella, elegante, graziosa, e lasciai il servizio... (*offre il mazzo*)

Lui. (*rifiutando*) Tutte queste ragioni..

Osc. Non vi fanno scordare il Signor Monverde, ed io non posso che perdere al suo confronto... non ho nè la finezza del suo spirito, nè del suo corpo che starebbe nel fodero del mio ombrello; non ho quel colorito pallido che lo fa interessante... son rosso... ho la disgrazia d'esser sano, cosa che non è di moda... insomma il Signor Ernesto è quel che suol dirsi, un uomo distinto... io invece sembro il passaporto d'un qualunque... fronte ordinaria... colorito ordinario, occhi ordinari, bocca ordinaria, son tutto ordinario, insomma non ho nulla di straordinario.

Lui. Avete un bel dire, ma Ernesto...

Osc. L'amate ben molto questo Signor Ernesto!

Lui. Mia zia dice sempre che non bisogna dir bugie: io taccio.

Osc. Vi scrivete forse delle lettere...

Lui. Signore.

Osc. E la direzione della posta si presta per simili commerci! e questa sorta di lettere non costa che quattro soldi, come le lettere d'invito ad un pranzo... è un brutto mestiere fare il valigino.

Lui. Signore, prima del nostro matrimonio non parlai ad Ernesto che in presenza di mia zia, dopo non l'ho più riveduto e conosco

i suoi caratteri quanto i vostri... se non mi credete mi offendete.

Osc. Vi credo; ma l'odio questo signor Ernesto che è d'ostacolo alla mia felicità, che senza rubarmi del tutto il mio bene m'impedisce di disporne — Lo detesto codesto signorino che ipoteca moralmente la mia proprietà, e mi rincresce di non averlo ucciso quando ebbamo un duello per la nostra rivalità.

Lui. (*vivamente*) Se l'aveste ucciso, avreste ucciso anche me.

Osc. E per questo non l'ho ammazzato, ma davvero che avrei doduto cavargli gli occhi, od almeno uno, che così un guercio mi sarebbe stato meno pericoloso.

Lui. Ciò non avrebbe cangiato per nulla il mio modo di sentire a vostro riguardo.

Osc. (*in collera*) E l'ha da durare così tutta la vita?

Lui. Tutta la vita.

Osc. Come mi trattate, povero diavolaccio! E sì che m'hanno detto che non son privo di spirito, che ho buon cuore, e sangue nelle vene; il guajo si è che non sono un bel ragazzo, e alle donne piacciono più i fondi di bicchiere messi in un bell'astuccio, che i diamanti in una brutta busta.

Lui. V'ho purpregato d'evitare la mia presenza!

Osc. E se m'accomoda più la vostra presenza che mi strapazza di quello che la vostra assenza che non mi dice nulla?

Lui. Non vi lagnate dunque di quel che scegliete!

Osc. (*con amore*) È vero, ho torto di lagnarmi, perchè anche nell' impedimento dell' esercizio de' miei diritti, nel sentire la mia forza piegare sotto la vostra debolezza provo una segreta gioja — È buffa che io ex maresciallo d' alloggio son giunto e desiderare i mali trattamenti: sì, Luigia, le vostre mani sono così belle, che vorrei esser bastonato da voi.. esigo troppo?

Lui. Si signore.

Osc. Eppure vi sono dei mariti che hanno le bastonate senza chiederle.. ma quand' anche il vostro orgoglio si avesse da offendere per la mia speranza, mi pare che un giorno trionferò della vostra resistenza, e che finirete di farmi essere marito celibe.. non è agire costituzionalmente per dinci!.. ma da reazionaria.

Lui. Basta signore, il giuramento fatto da me ad Ernesto, e quello da lui ricevuto, sono sacri.

Osc. (*sorridendo*) Sacri?.. roba che si usava nei tempi passati in cui i giuramenti erano catene d'acciaio... ma al dì d'oggi se ne fanno di fili così leggeri, che col tempo volano nell' atmosfera; i giuramenti non incatenano, più non c' è bisogno di romperli più, si spazzano via. d' altronde i vostri sono ridicoli.

Lui. Tutt' altro! Ernesto ed io ci giurammo

amore per la vita; lo capite; E mi ricordo le ultime sue parole, Luigia, mi disse, vostro padre può morire se non sposate quell'uomo.

Osc. *(con dispetto)* Quell'uomo! Come si direbbe quella bestia!.. Ah dovevo cavargli un occhio.

Lui. Ma tenete bene a mente che il giorno in cui avrò prova che amate vostro marito verrò ad uccidermi sotto i vostri occhi... e la zia dice che è capace di farlo.

Osc. Ma nel fare simile giuramento vi dimenticaste che mio zio oltre quello che m'ha già dato, m'ha promesso 100 mila franchi per ogni nipotino che gli farò saltare sulle ginocchia, ed io m'ero messo in testa di mangiargli per lo meno un millione.

Lui. (*vivamente dopo aver messo sulla tavola libro e coltello*) Abbiamo 30,000 lire di rendita e questa casa; bastano — terminiamo questo colloquio — Addio signore.

Osc. Ve ne andate? Ricusate a mio zio quello che desidera, che aspetta, e che ha diritto di aspettare?

Lui. Vi saluto.

Osc. (*furioso*) Oh, è ora di finirla! Ebbene, non vi vedrò più, lo zio faccia quello che vuole, ma io da domani in poi mi metto a fare lo straccia cuori, farò la corte a tutte le ballerine... il mio progetto è di farmi divorare (*moto di Luigia*) dalle ballerine.

Lui. (*commossa*) Come v'accomoda, signore; allora all'indifferenza che ho per voi, potrò aggiungere lo sprezzo.

Osc. Mi basta il primo sentimento — d'altronde lo sapete, vi amo, vi amo, e preferisco il vostro ritratto in colori, a qualsiasi donna di carne.

Lui. (Certe volte ha delle espressioni!..) Scusate signore, devo uscire.

Osc. Mi permettete questa volta d'accompagnarvi?

Lui. (*va allo specchio ad aggiustarsi*) Devo uscire con mia zia che sta vestendosi; andiamo qui vicino, all'Eliseo — Andiamo a fare delle spese.

Osc. Ebbene vi chiedo..

Lui. Niente affatto! jeri m'avevate giurato di non chiedermi più nulla.

Osc. Ho spazzato via il giuramento.

Luc. (*con rimprovero*) Bravo, adesso so quanto vale la vostra parola.

Ose. Via calmatevi Luigia; vado a prevenire vostra zia che siete pronta, e d'ora in poi non vi chiederò più nulla: ma se mai Luigia per un riguardo a mio zio... voleste far sparire la distanza che ci separa, mettete quel lume su quella ringhiera, dall'estremità del giardino dov'è il tristo padiglione che abito, vedrò il segnale.. e scriverò allo zio che prepari i biglietti di banca.

Lui. *(va a mettersi il cappello allo specchio)* Non lo sperate mai...

Osc. *(fa un atto di rabbia)* Eppure, cara Luigia non l'ho con te, ma con quella tua maladetta zia, che t'ha messo in testa che Ernesto si ucciderebbe se potessi guadagnare allo zio un centomila franchi. — Lo accettate il mazzo di fiori?

Lui. *(rifiuta)* Grazie!

Osc. Almeno un bacio, un solo, il primo su quella bella manina.

Lui. Andatevene.

Osc. (Auf!) *(parte gettando il mazzo di fiori in terra.)*

Lui. *(corre a roccoglierlo)* Non c'è più, non mi vede — Quanta pazienza poveretto! quanta differenza v'è fra un giovinotto alla moda, ed un'uomo di cuore, perchè Oscar è stato decorato in Algeria!. crede che non l'ami? tanto meglio già perchè giurai ad Ernesto, e se per caso avesse la prova che amo mio marito verrebbe ad ammazzarsi sotto a'miei occhi, e la zia mi ha detto che è tanto difficile trovare un uomo che si serbi fedele: essere la causa della morte d'uno che non piglierà mai moglie per causa mia!.. ne avrei rimorso per tutta la vita — Più tardi speriamo che non penserà più a me, ma per ora bisogna che raddoppi di severità con mio marito.. eccolo! prima.. *(bacia il mazzo e ne leva un fiore che mette in seno)*

SCENA II.

OSCAR *e detta.*

Osc. Vostra zia è d'un umore da tigre! (Potessi metterla nel serraglio!) Ha l'emicrania, ma è vestita e vi aspetta.

Lui. Grazie.

Osc. (*trionfante*) M'ha promesso di uscire con voi, e di darle braccio.

Lui. Allora sto in casa io.

Osc. Allora resto anch'io — Vostra zia se ne andrà sola.

Lui. Andate con lei.

Osc. Se venite anche voi!

Lui. Io no!

Osc. Arrossireste di me forse?

Lui. Se voi uscite, io stò in casa.

Osc. E se resto io uscite voi?

Lui. Sì.

Osc. (*fuori di se*)Giusto cielo! Giusto Dio!... Maledizione!.. Corpo!.. Sangue!...

Lui. (*spaventata si tira vicina ad Oscar*) Oh!..

Osc. Dell'acquavite, dell'acquavite signora!

Lui. Che brutte maniere; gridare così forte!

Osc. Scusate per carità!

Lui. Sicchè state in casa, od uscite?

Osc. Uscite voi la passeggiata vi farà bene.

Lui. (Quanto è buono, come volentieri gli permetterei d'abbracciarmi.) Addio signore.

Osc. (*indicando il mazzo*) Dimenticate?..,

Lui. (*toccando dove ha posto il fiore*) Ho tutto.

Oec. Mi permettete d'accompagnarvi fino al cancello?

Lui. Ve lo proibisco.

Osc. Fino al cancello, almeno.

Lui. No, state qui.

Osc. Ebbene, starò quì.

Lui. (*per partire. Oscar la segue, ella si volge e gli fa segno di voltarle le spalle gli manda due baci e parte — Oscar va alla porta, guarda, e poi ascende scoraggiato*)

Osc. Ci sono dei momenti in cui mi verrebbe voglia di buttarmi giù dal campanile — Cosa faccio in questo mondo io?.. ho dei danari... e questo non è un mestiere... avevo preso moglie per occuparmi, per fare la felicità di una donna.. se vogliamo non è un mestiere ne anche questo, ma è un'arte piacevole che la non si usa più al dì d'oggi, e mia moglie non vuole che la coltivi. Da qualche pò la sua ostinazione m'irrita, non lo dò a conoscere, ma mi saltano certe idee di rapimento.. in parola d'onore che me ne saltano. (*gridando*) La deve finire ad ogni costo, dovessi anche ricorrere a mezzi estremi! Molti mariti mi diranno, oh signore! signore! signore! (*al pubblico*) Ma signori, signori, signori! a voi altri che non vi occupate delle vostre mogli, che le ingannate, non vi fa nè caldo ne freddo, perchè avete dei raggiri, voi altri! vi conosco veh! Cattivi soggetti! Ma io voglio mia moglie, non chiedo che mia moglie io, sono un uo-

mo morale io! Ricorrerò alla Giustizia, perchè in fin dei conti io son Re in casa mia, i mariti sono Re!... e che Re, alle volte!... (*riflette*) Mi graffierà!... Non importa, anzi meglio... ci saranno dei fatti compiuti!... Come potrei fare... Se minacciassi d'ammazzarmi a'suoi piedi.. a quanto pare questa è una corda che può molto in lei — M'ha sposato per salvar la vita di suo padre; non vuole accarezzarmi per salvar la vita ad Ernesto, chi sa forse che per salvare la vita a me.. ho nel mio gabinetto un magnifico pugnale, era d'*Abdel-Kader:* dicendo a Luigia che mi... (*fa il gesto col coltello da carta*) Ma ora che ci penso.. essa non mi ama, e se mi lasciasse fare per diventar vedova e sposarsi quell'altro? Mi garberebbe poco... Sarebbe meglio qualche altro strattagemma... Se facessi da Otello?... Se minacciassi lei?... se le dicessi: La tua vita o la borsa, cioè no; il tuo amore o la vita!.. bah! bah! che brutta roba! Poverina, andrebbe in convulsione.. no, no, un'altro mezzo... quale idea! Ella ama Ernesto, non conosce la sua scrittura, nè la mia! lo ha detto lei... questa, questa!.. (*scrive*) « Cara Luigia, bi-
« sogna che vi parli.. acconsentite a ri-
« cevermi nel vostro padiglione quando
« vostro marito sarà a letto. » Gli amanti già mandano sempre il marito a dormire: và a letto marito! (*scrive*) « Per risposta

« affermativa a questo biglietto, agitate il « vostro fazzoletto fuori dalla finestra; so- « no nella strada, e vedo il segnale, alle « undici scavalcherò il muro del giardino, « e vi farò nota la mia presenza con tre « colpi di mano, allora spegnete tutti i « lumi, e verrò da voi senz'essere veduto « — Debbo dirvi cosa di grande impor- « tanza, ci và della vita mia. » Ben in- « teso — « Ernesto di Monverde. » Indi- rizzo e sigillo. — « Alla signora Leon- « didier » dovrei metter madamigella... « Pressantissima... » *(sigilla)*. Il mezzo è ingegnoso, e deve riescire — *(va alla finestra e chiama)* Michele, Michele.. venivi a portare una lettera a mia moglie?.. gliela darai quando ritornerà.. dalle anche questa, ma non dirle che è mia. *(getta la lettera dalla finestra)* Oh bene! mi par mill'anni che sieno le undici. *(si sente un campanello)* È mia moglie... bisogna che non mi veda... guardate come son stolido! il mio cuore mi batte forte forte... cosa direbbero i miei vecchi camerata, che mi avevano dato il soprannome di D. Giovanni... altro che D. Giovanni! *(parte dalla camera di sua moglie)*

SCENA III.

LUIGIA *con due lettere una grande ed una piccola*

Lui. Non c'è più: poveretto! Se ne sarà forse andato nel suo padiglione.. ah una volta o

l' altra voglio andare con mia zia dal signor Ernesto a pregarlo di pigliar mogiie e lasciarmi amare mio marito.. mi dimenticavo di leggere queste due lettere consegnatemi da Michele. (*apre la piccola e mette la grande sulla tavola*) Non conosco il carattere. (*con gioja*) Forse di mio marito che non osando parlarmi mi scrive! (*guarda la firma*) Ernesto! (*legge*) Come? riceverlo qui! sola, all' oscuro? Oh no.. eppure desideravo testè parlargli per farmi sciogliere dal mio giuramento... ma trovarmi da solo a sola con lui qui.. no.. no! Ora che ci penso potrei pregare la zia, farlo ricevere da lei!.. è là nella strada, mi scrive che aspetta il segnale per risposta.. la zia gli parlerà in nome della mia felicità, e della morale.. lo deciderà a rinunziare a me. (*va lentamente alla finestra*)

SCENA IV.

OSCAR *e detta.*

Osc. (Ha letto il biglietto!.. s' accosta alla finestra.. leva il fazzoletto.. se è per soffiarsi il naso non c' è niente di male.. no, fa il segnale.. il mio strattagemma è riuscito.)

Lui. Ora vado a dire alla zia di venire a prendere il mio posto. (*parte dal fondo*)

Osc. Finalmente godrò del delizioso momento inutilmente sollecitato finora. avrò un appuntamento con mia moglie.. fra poco qui.. all' oscuro con lei.. potrò prendere la sua

mano, baciarla.. ah soccombo al pensiero di tanta felicità! (*riflette*) Adagio un pò — È vero che Luigia rinverrà i miei omaggi, ma li riceverà perchè mi crede Ernesto!.. dunque io sono un marito.. ingannato.. da me, sì.. ma moralmento sono.. non ci pensavo! (*con stupefazione comica*) Dunque rappresenterò due personaggi in un tempo; l'attivo, ed il passivo, il vincitore ed il vinto.. il parrucchiere e.. il suo cliente., e se voglio mi si renda giustizia del tradimento di mia moglie, bisognerà ch' io prenda me per il coltello *(eseguisce)* che mi trascini davanti ai Tribunali, e che domandi a me stesso rifazione di danni e spese — Strana situazione! Cosa vuol dire analizzar le cose! Eh una volta quando aveva il soprannome di D. Giovanni non era così. (*siede a sinistra, e parla fra se gesticolando.*)

SCENA V.

LUIGIA *e detto.*

Lui. Mio marito è ritornato, e la zia si è messa in letto per mal di capo! come fare?.. a momenti sono le undici.. Ernesto verrà, e se Oscar lo vedesse.. un duello di nuovo.. allontaniamolo presto. (*va a guardare al fondo dalla parte del giardino*)

Osc. (*credendosi solo*) Tutto ben calcolato è meglio che sia io l' agente... alla fin fine sarò io che mi farò..

Lui. Signore.

Osc. Oh signora..

Lui. Non andate in camera vostra?

Osc. (Ha premura che il marito se ne vada per ricevere l'amante; per fortuna i due non son che uno.) Non lo vedrò mai quel lume sul balcone per annunziarmi la fine del vostro disprezzo?

Lui. Mai.

Osc. Me ne vado; buona notte.

Lui. Vi saluto, buona notte.

Osc. Vi presento i miei ossequi... *(esitando)*

Lui. Addio.

Osc. Dormite bene, signora.

Lui. Dormite bene, signore.

Osc. Umilissimo servo.

Lui. Serva.

Osc. Degnatevi aggradire..

Luc. Sicchè ve ne andate, sì o no?

Osc. (Ma ritorno tastoni! Povero D. Giovanni!) *(parte)*

Lui. Cosa risolvere? il tempo passa.. Ernesto in questo punto scavalcherà il muro del giardino.. ah corro a dirgli che se ne vada *(va verso la finestra. Si sentono tre colpi di mano)* Troppo tardi! Ernesto è nel giardino.. verrà qui per la ringhiera, e se Oscar lo vede... nascondiamo questo lume, per evitare una disgrazia *(prende il lume e lo mette nella sua camera chiudendo la porta)* Dio buono, come tremo! mi pare che mi venga male.. su via.. coraggio.. son sicura che il signor Monverde trema come me!..

è tanto timido.. gli dirò d' andarsene al più presto, e se posso senza pericolo della sua vita, mi farò rendere la mia promessa... eccolo... tremo tutta... (*s'oppoggia al canapè*)

SCENA VI.

OSCAR *e detta.*

Osc. (*dal fondo*) (Son commosso come se andassi dalla moglie d'un altro — Il mestier e del ladro è pieno di emozioni! Vediamo se mi graffierà) (*cambiando il tuono di voce*) Luigia siete qui?

Lui. Si.

Osc. Datemi la mano.

Lui. No.

Osc. (Bene.. ma già le donne in principio dicono sempre di no!)

Lui. Signore, se ho acconsentito a ricevervi non è per..

Osc. (*vicino alla tavola a dritta a tastoni*) (Perchè mi rompa il collo) — Non ci vedo! *rovescia la scrivania*) A voi, ho rovesciato lo scrittojo!.. ed ho i guanti bagnati!) (*il suo guanto dritto ha i diti sporchi d' inchiostro*) Luigia, la vostra mano, la vostra cara mano.

Lui. Vi proibisco d' avvicinarvi.

Osc. (*tastoni trova sulla tavola il coltello da carta e lo prende*) (Il coltello da carta! Benone —) Luigia non siate crudele con me! la testa mi gira e sono armato.

Lui. (*avanzandosi*) Armato?

Osc. *(presenta il manico del coltello)* Sentite.

Lui. *(tastoni tocca il manico)* Dio buono, che roba è questa?

Osc. Un pugnale.

Lui. (La disperazione l'ha condotto qui!)

Osc. Se quest'ora che degnate consacrarmi non è per me un'ora di felicità, mi brucio le cerv... cioè mi do una stilettata. (Cosa risponderà?)

Lui. Ma signore, io non son libera, ho un marito un marito che ho sposato.

Osc. *(fingendo collera)* Sposato! (Difatti senza sposalizio non v'è marito!) Sposato *(con furore)*

Lui. *(per calmarlo)* Per forza, lo sapete. *(passa a dritta)*

Osc. (Grazie) *(volto dove non v'e alcuno)* Ma non l'amate.. tacete?.. ah ditemi che non amate vostro marito.

Lui. (È capace d'uccidersi! che posizione!)

Osc. Ma parlate? Luigia, la punta del pugnale sta sul mio cuore.

Lui. *(vivamente)* Ebbene, non l'amo.

Osc. Ditemi che lo detestate.

Lui. Si, lo detesto.

Osc. (Auf!) *(fingendo amore)* Ah ripetetemi questa dolce parola.

Lui. Lo detesto.

Osc. (Eh avevo capito!) Permettetemi dunque che vi prenda la mano.

Lui. (È una cosa da niente, è così me ne spiccio più presto.) E partirete?

Osc. *(prendendo la mano)* (Mi vien voglia di

morsicarla.) Un bacio su questa mano.

Lui. No.

Osc. Volete dunque la mia morte?

Lui. Pretendete troppo!

Osc. *(prorompendo)* La volete? Ma no!

Lui. Ve ne anderete dopo?

Osc. Sì. *(le bacia la mano)* (Che infamia!) Sì Luigia, me ne andrò dopo d'avervi stretta al seno. *(vuole abbracciarla)*

Lui. Signore..

Osc. (Non mi graffia!) Luigia rifiutereste al vostro Ernesto quello che in altri tempi gli accordavate?... (Oh Dio la sua risposta può asfisiarmi!)

Lui. Siete pazzo? quando mai foste tanto ardito?

Osc. (Ah bene! m'empie la bocca di miele.)

Lui. Non rispondete signore?

Osc. Chiamatemi Ernesto o sarò capace di tutto.

Lui. *(tremando)* Ernesto.

Osc. (Scellerata!) Ditemi, amico mio.

Lui. Amico mio.

Osc. (Iniqua!.)

Lui. È ora d'andarvene, vi stia a cuore la mia riputazione!

Osc. Andarmene? mai!

Lui. (Se potessi levargli il pugnale..) Venite a sedervi qui vicino a me. *(va al sofà)*

Osc. Vicino a lei, sul sofà!... Oh gioja! Oh dolore! vorrei e non vorrei!... sto per esser fatto in due come il bimbo del Giudizio di Salomone. *(siedono sul sofà)*

Lui. (Coraggio!) Datemi la vostra mano.

Osc. (Moglie traditrice) Donna divina.. eccola.
Lui. (Non è questa.)
Osc. (Bisogna ch'io sia l'uno e l'altro.)
Lui. Sarete ragionevole non è vero?
Osc. Si.. sì..
Lui. Datemi le vostre due mani.
Osc. (Tutte due!)
Lui. Non volete?
Osc. (Vediamo fin dove giungerà il suo vitupero!) (*mette il coltello vicino a se*) Eccole.
Lui. (Ha messo giù l'arma.) Avvicinatevi di più.
Osc. (*si allontana*) (La è da morir etico!)
Lui. (*tirandolo a se*) V'Allontanate? (*s'alza in fretta e passa dall' altra parte di Oscar*) State lì.
Osc. (Si precipita su me; tanto peggio!) (*l'abbraccia*)
Lui. (*getta il coltello*) (Ah l'ho gettato via!)
Osc. (Non m'ha graffiato!.. divorzio!.. divorzio!..)
Lui. (Ah ora poi!..) (*finge paura*) Dio mio!
Osc. Che c'è?
Lui. Fuggite!
Osc. No. (Mi ci vuole un corpo di delitto più grave.)
Lui. Fuggite, viene la cameriera, porterà dei lumi...
Osc. (Se mi sorprendesse!)
Lui. Eccola, presto, presto, via.
Osc. Vado, ma ad un patto.
Lui. (Prometterò tutto per mandarlo via.) Qual patto?
Oso. Mi scriverete?
Lui. Sì.

Osc. Quando?

Lui. Domani.

Osc. No, stasera. Vado ad aspettare il vostro biglietto sotto quella finestra, e non me ne andrò senza averlo ricevuto.

Lui. Sì.

Osc. Un biglietto d'appuntamento!

Lui. Sì.

Osc. Tenero, veh!

Lui. Commovente.

Osc. Appassionato.

Lui. Delirante.

Osc. Frenetico.

Lui. Vulcanico.

Osc. (Altro che graffiarmi! Quando avrò la prova la tradurrò ai Tribunali!)

Lui. Presto, andate, addio.

Osc. A rivederci. (Povera la mia testa!) Vado ad aspettare il biglietto! (*parte dal fondo*)

Lui. (*apre la sua camera e leva il lume*) Non rinvengo dalla sorpresa e dall'indignazione.. Ernesto che era così timido, riservato... oh ma non merita più che il mio disprezzo.. ma lo sento passeggiare sotto la finestra.. se non gli scrivessi sarebbe capace di restare laggiù sino a giorno. (*con tuono di minaccia e di collera*) Gli scriverò.. l'oscurità non gli permetterà di leggere il mio biglietto finchè non sia a casa sua. (*scrive*) Eh non ci vogliono mezze parole!.. mio marito poveretto, che ha dei diritti è tanto riservato con me, e lui...

(*sigilla*) Ecco fatto. (*va alla finestra*) Siete Costì sig. Ernesto?

Osc. (*dal giardino*) Sì.

Lui. (*getta la lettera*) A voi, andatevene.. oh! eccomene sbarazzata.. andrò a letto finalmente. (*va alla tavola a prendere il lume e vede la lettera grande*) M'ero scordata questa lettera. (*l'apre*) Quel che mi fa specie é che il cane di guardia non ha abbaiato.. (*leggendo*) Dio buono!.. possibile.. la famiglia di Ernesto mi fa noto.. ma in tal caso come và che?.. perchè non ho sognato.. no.. lo scrittoio a terra.. il pugnale.. (*vedendolo*) No il mio coltello da carte. (*lo raccoglie*) Il cane e stato quieto.. Quale idea mi viene!... oh, se fosse!.. lo saprò e subito... (*mette il lume alla finestra*) Eh ora la vedremo.. briccone me l'ha da pagare cara. (*siede*)

SCENA VII.

OSCAR *è detta.*

Osc. (Cosa vorrà dirmi? (*prende il lume e sta sulla porta*) L'avete posto qui per me questo lume?

Lui. (Ha il guanto tutto sporco, era lui!) Entrate pure, ho bisogno di voi (per punirlo della rete tesami.)

Osc. (*mette il lume sul cammino*) Qual causa mi procura il favore?..

Lui. Siccome mi sento poco bene, non credei indiscretezza chiamarvi presso di me.

Osc. (Chiama il marito per calmare la febbre che le ha messo addosso l'amante: le faccio l'effetto di un rinfrescante.)

Lui. Non rispondete? M'accorgo che fui indiscreta — Potete tornarvene al vostro padiglione.

Osc. (Vi andavo per leggere il biglietto, quando vidi il lume ma saprò cosa vi sta scritto, e lo leggerò sotto i suoi occhi.)

Lui. Scusate se vi ho disturbato.

Osc. (Fingiamo.) State poco bene? posso esservi utile? V'ho a fare un the?

Lui. No, signore.

Osc. Un caffè?

Lui. No signore.

Osc. Un po' d'acqua di camomilla?

Lui. No signore.

Osc. Un tiglio?

Lui. Vi ringrazio; mi duole d'aver ritardato il vostro riposo. Felice notte.

Osc. (A momenti scoppio.)

Lui. Ve ne state lì taciturno immobile?

Osc. *(furioso)* Taciturno, immobile?

Lui. *(si alza)* (Mi fa ridere.)

Osc. Se volessi parlare, sapete cosa dovrei dirvi?

Lui. Vorrei saperlo.

Osc. So tutto.

Lui. Sapete?..

Osc. Che sta notte avete ricevuto qui un'uomo! *(alza la mano sporca)* (Dovevo levarmi questo guanto.) *(nasconde la mana)* Dite di no, se l'osate!

Lui. Mi permettete di non andare in collera?

Osc. (Voglio sentire) Si, lo prometto.

Lui. Lo giurate?

Osc. Lo giù.. (*leva il guanto sporco*)

Lui. (*finge confusione*) È vero — Stanotte ho ricevuto un tale. (*ride di nascosto*)

Osc. E lo confessate?

Lui. Si.

Osc. Bisogna finirla, bisogna separarsi.

Lui. Basta che viviamo come finora.

Osc. No signora, forse non sarei sempre padrone di me, e un di o l'altro se ritrovassi quell'uomo che era qui poco fa gli caverei un'occhio.

Lui. (*fingendo confusione*) Giuraste di non andar in furia, ed io promisi di non dir bugie. Vi è ancora.

Osc. (Crede aver ricevuto Ernesto, e mi dice che vi è ancora.) Vi è?

Lui. Si.

Osc. (Sarà venuto dopo di me.) Vi è?

Lui. È ritornato quando giungeste voi.

Osc. E sentendomi venire si è nascosto... ma sventura a lui.. son furioso.. l'ucciderò..

Lui. Ucciderlo? Ma è mio ospite, è in casa mia.

Osc. E questo e il suo delitto.. perchè non sta in casa sua?

Lui. Se l'uccideste io non gli sopravviverei, e nemmeno voi.

Osc. (*in furia*) Non gli sopravviverò io?.. Derisione.. morte.. e inferno!.. corpo!..

Lui. Oh!

Osc. Dell'acquavite signora. (*cerca sotto la tavola ec.*) Vile! dove ti nascondi?... dove ti sei imbacuccato? (*Luigia si precipita davanti la sua camera*) Ma so dove trovarti — Signora... Signora!... (*scosta con forza Luigia apre la porta e guarda*) Uscite signore, uscite!.. Ah fai le orecchie da mercante! Vengo io. (*entra*)

Lui. (*ride*) Ah! ah! ah!

Osc. (*sorte*) Capisco, è fuggito dalla finestra di camera vostra che dà sul giardino; Ma i Tribunali mi faranno giustizia di voi... e di lui.. perchè ho qui una lettera vulcanica scritta da voi ad Ernesto, la leggerò ai giudici, e.. divorzio.

Lui. I giudici mi daranno ragione.

Osc. Ragione?

Lui. Si.

Osc. Quando conosceranno questa lettera.

Lui. Si.

Osc (*prende la moglie e la trascina verso la tavola*) In ginocchio.. in ginocchio.. Ve la leggerò per eterna vostra confusione. (*siede*)

Lui. Risparmiate la mia modestia.

Osc. In ginocchio.

Lui. (*s'inginocchia vicino a lui, e appoggia il gomito sulla sua gamba*) Obbedisco.

Osc. (*respinge il braccio di Luigia, volta la sedia e legge*) « L'amore può celarsi un pezzo, « quando in specie è legittimo! » Lo chiamate amore legittimo eh?

Lui. (*rimette il braccio*) Si signore.

Digitized by Google

Osc. *(lo respinge)* (Che rivoluzione di principj.) « Se fingessi più a lungo il cuore mi si spezzerebbe » E non arrossite sentendo leggere questo tessuto d'infamia?

Lui. Non arrossisco. *(va a sedere)*

Osc. È mezzanotte, l'ora dei sogni, e io sogno dicerto! Colui che ha tutto il mio amore » Avete mai veduto un mostro come quella donna là! Venere in carne ed ossa! » Colui « che ha tutto il mio amore non siete voi, « ma mio marito! » Eh?.. m'inganno, invento, improvviso.. « Non siete voi, ma mio marito. » *(guarda Luigia che sorride e gli tende le braccia)* Possibile! Non voglio saper altro!... Oh come mi fa bene! Mi vien male.

Lui. Qui, qui.. *(Oscar s'avanza)* Ma in ginocchio.

Osc. *(in ginocchio)* Si, in ginocchio.. col ventre a terra.

Lui. *(prendendo il coltello)* E se volete tuttavia uccider l'uomo che era qui poc'anzi, prendete questo pugnale e servitevi.

Osc. Ah sapete?..

Lui. So tutto.

Osc. E mi perdonate?

Lui. Di tutto cuore — Ma come dispiacerà a mia zia!

Osc. Farà invece tanto piacere a mio zio... stanotte gli scrivo che prepari i centomila franchi.

FINE.